NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

—

SULLIVAN

COMMEDIA IN TRE ATTI

del Signor MELESVILLE

TRADUZIONE

DI PIETRO MANZONI

Fasc. 136.

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Via Borgo degli Albizzi

1864

Digitized by Google

ACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATA

DA MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

SULLIVAN

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR MELESVILLE

TRADUZIONE

DI PIETRO MANZONI

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Borgo degli Albizzi — Palazzo Montalvi N.° 24.

1864.

PERSONAGGI

NICOLA JENKINS, ricco negoziante.
LELIA, sua figlia.
SULLIVAN, comico del teatro di Drury-Lane.
Sir FEDERICO DUMPLE, nipote di Jenkins.
SAUNDERS, sensale di commercio.
Mistress SAUNDERS, sua moglie.
MERWIN, mercante di seterie.
Miss PENELOPE, sua sorella.
PEACOCK, avvocato.
JOHN, servo di Jenkins.
DICKSON, servo di Sulivan.
Un Alderman, domestici, ecc.

La scena è in Londra

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Ricca sala, ammobigliata all' inglese; porta nel fondo e porte laterali; *consoles*, vasi del Giappone, sedie eleganti; a sinistra del pubblico, un cammino con servizio in bronzo dorato e un grande specchio. Nel fondo una galleria decorata di fiori che forma vestibolo, con doppieri e candelabri. A sinistra del pubblico tavolo con tappeto di velluto.

SCENA I.

SULLIVAN *e* JOHN.

JOHN. (*entrando pel primo dalla porta a sinistra, ed introducendo Sullivan avvilppato in un mantello*) Favorite, signore, ed abbiate la bontà di riposarvi qui un momento. (*gli presenta una sedia*)

SUL. (*guardandosi attorno*) Che cosa significa tutto questo mistero, tutte queste precauzioni? (*vedendo che John richiude piano piano la porta di destra*) Oh, fammi un po' il piacere di spiegarmi...

JOHN. Scusate: ho l' ordine di non rispondere a nessuna interrogazione.

SUL. In casa di chi sono?

JOHN. Non posso dirlo.

SUL. Che si vuole da me?

JOHN. (*sorridendo*) Lo saprete. Però è bene al primo commediante del teatro di Drury-Lane, al celebre Sullivan che ho l'onore di parlare?

SUL. (*impazientandosi*) Ma sì, viva Dio, è la seconda volta che me lo domandate.

JOHN. È per tema d'ingannarmi... mi capirete... quando si è incaricati d'una missione così delicata...

SUL. Quale missione?

JOHN. (*indicandogli di sedersi*) Corro a prevenire del vostro arrivo. (*esce*)

SCENA II.

SULLIVAN *solo, dopo un momento di silenzio.*

Ecco un'avventura molto strana! Possa morire se ci capisco una parola! (*getta il mantello su di una sedia a dritta*) Questo singolare biglietto consegnatomi jeri sera alla fine dello spettacolo... che mi invitava a trovarmi allo spuntar del giorno dinanzi a Green-Parck. E questo buon servitore che s'impadronisce di me, mi conduce a traverso mille viottoli fino in questo palazzo sontuoso senza che arrivi a capire se si tratta d'un affar d'onore, o d'un intrigo amoroso!... (*sedendo a sinistra e sorridendo*) Se fossi io quel matto di Lovel, bisognerebbe che supponessi qualche lady pazza di me . . . . . (*ridendo*) Si dice che questi sieno gli incerti della nostra condizione. Sì, la bella avrebbe torto con me! fosse anche più seducente della regina delle fate del nostro vecchio Shakespeare!... (*mettendo la mano sul cuore*) Oh! sì... quella memoria non mi lascerà più! (*alzandosi*) Da

due mesi, ho un bel dire a me stesso che questa è una stravaganza, io l' ho sempre dinanzi agli occhi, quando nell' Amleto, mentre trascinato da una ispirazione che io credeva sublime, mi aspettavo che il teatro crolasse di applausi... nemmeno un segno d' approvazione... Nulla ?... freddo, immobile !... que' disgraziati non m'avevano compreso !... io ne rimasi indignato !... ad un tratto, in una loggia, vicina al palco, scorgo una donna... una di quelle fisonomie... che non s' incontrano che una sol volta nella nostra vita !... pallida, anelante, cogli occhi bagnati di lagrime !... ella sola sembrava vendicarmi di tanta ingiustizia del pubblico ella sola mi aveva compreso. (*con passione*) O,h com' essa era bella ! Per un movimento involontario... io mi slancio... la grilia si rinchiude tosto... e tutto dispare .. non l' ho più riveduta. (*dopo una pausa*) E quell'imbecille di Macklin che mi aveva promesso di informarsi ... e poi mi manda questa stupida lettera... (*siede leggendo alcune linee d' una lettera tutta gualcita che trae dalla tasca*) « mio caro Giorgio ! Dopo « aver fatto ai pugni con una metà della pla- « tea, per avvicinarmi alla tua Dea, sono riusci- « to a vederla montare in una magnifica carroz- « za che subito partì a gran galoppo . . . e che « mancò poco non mi schiacciasse . . . Poi ho « interrogato tutti quelli che mi stavano d' at- « torno... Gli uni mi nominarono la marchesa « Portland, altri una principessa... un uffiziale « mi assicurò che fosse la figlia d' un gran per- « sonaggio » (*alzandosi*) Lo che significa un gran nome, dell'orgoglio !... A che interrogar la gente ? M' è mille volte più caro non sapere chi ella

è! così non sapendolo, almeno mi è permesso d'amarla... e per noi artisti è tutto ciò che ci abbisogna... è uno di que' bei sogni dell'anima, che infiammano il nostro genio... io non la vedo mai, ma ogni sera mi figuro ch'ella sia là in quel palco chiuso! ed io recito per lei sola! un agitarsi di fazzoletto, un sospiro che oda... dico a me stesso... ella mi ascolta, ella mi vede... e ad ogni istante parmi vederla... ed oggi stesso... questo appuntamento misterioso!... (*ascoltando dal fondo*) Viene qualcuno! finalmente saprò qualche cosa... Sogni dorati, addio!

SCENA III.

JENKINS, JOHN *e detto.*

JEN. (*in fondo; a John*) Sei ben sicuro che sia lui?
JOHN. (*piano*) Sicurissimo.
JEN. (*piano*) Nessuno l'ha veduto entrare?
JOHN. (*piano*) Nessuno.
JEN. Va bene: vattene, e di' a tutti che non sono in casa per nessuno. (*John parte*)

SCENA IV.

SULLIVAN, JENKINS.

SUL. (*osservandolo da lungi*) Sarà l'intendente!
JEN. (*come sopra*) Un bel giovine per bacco!... è curiosa!... Non ho mai veduto un commediante! (*con bonomia*) Via! mi pare poi press'a poco un uomo come qualunque altro.
SUL. (A che fine mi esamina così minutamente?)
JEN. (*avvicinandosi*) È bene al celebre commediante Giorgio Sullivan che ho l'onore.
SUL. (*impazientandosi*) Ancora!... È forse una scom-

Digitized by Google

messa ?... Via, voi potete assicurarvene guardandomi ; i miei lineamenti sono abbastanza conosciuti in Londra.

JEN. (*con ingenuità*) Perdonate... io non vado mai in teatro.

SUL. (*piccato*) Ah ! In casa di chi sono dunque ?

JEN. In casa mia , signore! Nicola Jenkins, uno dei primi negozianti della città, sindaco degli Alderman, tesoriere della Compagnia delle Indie ... il mio nome è abbastanza conosciuto...

SUL. Perdonate... Io non vado mai alla Borsa.

JEN. (*giovialmente*) Bravo!... eccomi pagato a vista! Non me n' ho a male, giovinotto , anzi... qua... toccate... e siamo buoni amici.

SUL. (Respiro ! ... la mia incognita non entra per nulla in tutto questo !) Ignoro, signore, ciò che possa esservi di comune fra noi... non ho interessi colla Compagnia delle Indie... (*fissandolo*) E non posso supporre che voi abbiate volontà di esordire in teatro.

JEN. Esordire !. .. comparire sulle scene !.., io ! ... Niccola Jenkins ! oh ! oh ! oh ! che buffoneria.

SUL. (*con fierezza*) In tal caso...che posse fare per voi?

JEN. (*accennandogli una sedia*) Sedervi , e ascoltarmi con calma... (*vedendo che esita*) Ve ne prego! (*dopo che si sono seduti*) Forse vi sembrerà un po' singolare il mio operato . . . ma da quarant' anni , nella mia condizione di negoziante , ho sempre usato andar dritto al fatto ! Io sono semplice come una lettera di cambio , esatto come un libro di conti. *Dare e avere, rimanenza di cassa...* Ecco tutta la mia rettorica.

SUL. (*sorridendo*) Agli occhi di molta gente è il migliore!

JEN. (*dopo una pausa*) Voi siete commediante, mio caro signore! Io non intendo farvene un delitto...

ognuno ha i suoi gusti! Io invece non vado mai al teatro perchè non ci capisco niente, e mi annojo! per altro non biasimo quelli che ci trovano gusto. Si dice che abbiate molto talento!

SUL. Signore. . . (A che tende questo suo ragionamento?)

JEN. Che siete un portento nella tragedia, come nelle parti di spirito! che tutta Londra va pazza per voi, e che voi solo siete quello che fa la fortuna del teatro Drury-Lane.

SUL. Lo dicono.

JEN. Quanto guadagnate col vostro mestiere?

SUL. (*offeso*) Come!

JEN. Sì, quanto vi dà di profitto per anno?

SUL. (*volendo alzarsi*) Una tale domanda?...

JEN. (*facendo sedere*) Non ve ne offendete... sarei dispiacentissimo di offendervi!... ma in conclusione, quanto guadagnate?

SUL. Rinomanza e gloria!

JEN. E a parte la gloria, ch'io non sono uso a registrare su i miei mastri?

SUL. (Che originale!) Signore, io non ho mai tenuto calcolo...

JEN. Ma press'a poco?

SUL. (*con indifferenza*) Tre o quattromila sterline circa.

JEN. Bene, mettiamo cinque! Io ve ne do il doppio, il triplo: e ve le assicuro per tutta la vita se volete lasciare il teatro e l'Inghilterra!... Potrete andare, in America, sul continente. A Vienna, a Pietroburgo, agli antipodi, ciò mi è indifferente!... basta che non ricompariate mai più a Londra, e che noi non sentiamo mai più parlare di voi.

SUL. (*alzandosi*) Signore, che razza d'indovinello è questo?

JEN. (*vivamente*) Se non basta, sono pronto ad aumentare la somma.

SUL. (Questa è strana bizzarria!) Ma quale interesse possente vi spinge?

JEN. (*grattandosi l'orecchio*) Ah! quale interesse?... Veramente non vorrei dirvelo. Forse che vi preme conoscerlo?

SUL. (*sorridendo*) Moltissimo!... E voi che siete abituato andar dritto allo scopo...

JEN. È giusto. (*guardandolo con confidenza*) D'altra parte, quantunque commediante... mi assicurano che siate un galantuomo.

SUL. (*come sopra*) Siete troppo cortese.

JEN. (*correggendosi*) No, non ho preteso con ciò di dire che la condizione di commediante... che diamine... tutt'altro... Voglio dire soltanto, che avete dei sentimenti molto superiori... vale a dire... degni in tutto di... (M'imbroglio sempre, quando voglio fare il disinvolto...) Ecco, tutti fanno il vostro elogio, signor Sullivan. (*con emozione*) Ed io mi appello alla vostra lealtà.. poichè... non ve lo nascondo... c'è di mezzo il mio riposo.

SUL. (*vivamente*) Spiegatevi signore... (*sedendosi*)

JEN. (*tornando a sedersi presso di lui*) Sentite: io non fui sempre, come ora, milionario: semplice commesso della Compagnia delle Indie, con trecento lire di soldo, io mi ammogliai a Bombay colla figlia d'un povero tenente dell'esercito inglese, un buon diavolo d'Irlandese, che ci diede per tutta dote il suo consenso e la sua benedizione, la qual cosa non aumentava d'uno scellino le trecento lire di soldo! ma noi eravamo felici... io

amava la mia Nancy con tutta l'anima... idolatrava la Compagnia delle Indie per la quale lavoravo con ardore e venerazione... quando mia moglie morì nel darmi una figlia ... (*asciugandosi una lagrima*) Io non vi dipingerò il mio dolore... una sposa sì cara... un giorno conoscerete che cosa voglia dire... il mio dolore mi avrebbe trascinato nella tomba, se non avessi pensato alla mia piccola Lelia... e ad un lavoro urgentissimo di cui era incaricato... e che divenne la sorgente della mia fortuna.

SUL. Una fortuna straordinaria?

JEN. Favolosa, mio caro! Sembrava, che in onta alla mia afflizione avessi scoperto una combinazione che doveva raddoppiare le rendite della società! Questa mi obbligò ad accettare un interesse negli utili, e in capo a pochi anni di speculazioni sempre fortunate, io ritornai a Londra tesoriere della Compagnia, e ricco come un nabab.

SUL. Fin qui non vedo nulla di spiacevole per voi.

JEN Un momento. La mia piccola Lelia, formava l'unica mia consolazione, il mio orgoglio; vive va in compagnia d'una sua vecchia zia, che di tanto la accompagnava or qua or là per farle conoscere il mondo... un bel giorno ella ebbe lo sgraziato pensiero di condurla allo spettacolo.

SUL. Oh!

JEN. Questa novità fece estatica mia figlia. Ella vi ritornò più volte con crescente passione, ritornandone colla testa invasa di Otello, di Romeo, di Prospero... tutta gente che io non conosco... ella mischiava i suoi racconti al vostro nome, facendo i vostri elogi in certi termini... Insomma, signore, un bel giorno mi accorsi con mio stupore ch'ella vi amava.

Sul. (*sorridendo*) Come un ragazzo ama il trastullo che lo diverte.

Jen. No, no, una vera passione! Ella non s'immagina ch'io ho indovinato tutto. Se sapeste che testolina è quella! tutta esaltazione! il fuoco naturale del paese ove è nata... e certe idee singolari, proprie dell'educazione indiana... (*alzando le spalle*) Benedetta ragazza, che non conosce gli usi del mondo! Infine, ella è arrivata al punto di disprezzare interamente la Compagnia delle Indie, e di stimarvi eguale ai principi e ai re. (*un po' confuso*) Vi domando scusa per lei.

Sul. (*sorridendo*) Non è cosa che mi offenda menomamente... ma io sono certo che voi esagerate il pericolo.

Jen Voi non la conoscete.

Sul. Credete a me, nelle fanciulle l'immaginazione è una pazzia che corre all'avventura, e facilmente si smarrisce. Ma da che voi le avrete fatto intendere la ragione, da che le avrete fatto conoscere la vostra volontà...

Jen. (*desolato*) Il male si è che non ardisco, mio caro... l'amo troppo! un suo sorriso, una carezza o un bacio, e fa di me tutto ciò che vuole.

Sul. (*scuotendo la testa*) Ah!

Jen. Vedete, ella è capace di volervi sposare, e di obbligarmi a darvela in isposa... Capirete bene che sarebbe un gran dispiacere per me... (*correggendosi*) cioè voglio dire... (*vivamente*) perchè io ho degli altri progetti... un altro partito per lei... un suo cugino, che diventerà quanto prima pari dei tre regni... capite? un affare di famiglia... e questo diavolo d'amorazzo rovescia tutti i miei calcoli. Ecco perchè vi supplico di farmi il piacere d'andarvene da Londra.

Digitized by Google

SUL. (*alzandosi e passando a destra*) Impossibile, signore.

JEN. (*stupito, ed alzandosi*) Come! dopo tutto quello che vi ho offerto?

SUL. (*vivamente*) Vi sono forse bastanti ricchezze che valgano a compensare un artista de' suoi trionfi ... di quel prestigio che forma l' ebbrezza di tutta la sua vita?

JEN. (Ecco!.. le stesse frasi di mia figlia!) (*vivamente*) Ma, signore, vorreste voi abusare...

SUL. Rassicuratevi!... D' altronde io sono innamorato!... un amore senza speranza. (*con un sospiro*) Poichè tutto mi assicura che il suo grado mi separa da lei per tutta la mia vita! non importa, i tesori delle due Indie non varrebbero a strappare la sua immagine dal mio cuore!... e quand'anche questo cuore fosse libero, vi avranno detto che sono un uomo onesto, e ve lo proverò, signore... Primieramente, per tranquillizzarvi, vi giuro sull' onor mio che giammai diventerò genero di chiccessia, senza il suo consenso. (*alteramente*) Senza che il padre venga egli stesso a pregarmi di onorarlo della mia parentela.

JEN. (*stupito*) Oh!

SUL. Questa è la mia superbia.

JEN. (*come sopra*) Me lo giurate in parola d' onore?

SUL. (*nobilmente*) Parola d' artista, ch'è la stessa cosa.

JEN. (*rassicurato*) Alla buon ora.

SUL. Di più ancora: quantunque io non divida interamente le vostre idee sul conto de' commedianti, voi mi avete interessato! vi siete aperto francamente con me, ed io non ingannerò la vostra fiducia! vi prometto di guarire vostra figlia di questo amore romanzesco.

JEN. Ho capito!... bravo!... volete assentarvi per qualche mese?

SUL. No.

JEN. Le farete impedire l'ingresso al teatro?

SUL. Al contrario... bisogna ch'ella mi veda!

JEN. (*sorpreso*) Come?

SUL. Invitatemi oggi a pranzo.

JEN. (*interdetto*) Che io vi inviti?...

SUL. Appunto oggi non recito.

JEN. Ma...

SUL. Poca gente, ma di confidenza...

JEN. (*esitando*) Devono infatti venire delle persone... ma vi avverto, gente alla buona... di quelli del tempo in cui ero semplice commesso... ma io sono affezionato alle mie vecchie relazioni ... E poi mi trovo più a mio agio con loro.

SUL. Benissimo: è quello che ci vuole.

JEN. Sì?... dunque manderò fuori di casa mia figlia.

SUL. No, no!

JEN. (*sorpreso*) No?

SUL. Voi anzi la collocherete a me vicino.

JEN. Vicino a voi? oh!... ma, signore, avete un certo metodo per curare le malattie.

SUL. (*dopo una pausa stendendogli la mano*) Signor Jenkins!... dubitereste per caso di me?

JEN. (*come trascinato, prendendogli una mano*) No, in parola d'onore. È impossibile che una fisonomia come la vostra possa ingannare. Via, siamo intesi. V'aspetto a pranzo.

SUL. (*riprendendo il suo mantello*) E due ore dopo, voi mariterete vostra figlia alla persona che avete in vista, anzi ella stessa ve la domanderà.

JEN. Davvero?

SUL. Potete disporre tutto per la cerimonia.

JEN. (*con istancio*) Ah, se voi riuscite a far questo!...

Digitized by Google

SUL. (*con nobiltà*) Avete la mia parola.
JEN. (*stringendogli la mano*) Siete un brav' uomo.
SUL Vi saluto. (*parte*)

SCENA V.

JENKINS, *poi* JOHN.

JEN. A dir il vero, questo suo progetto mi sembra... Ma che progetto può mai avere? per bacco!... (*freddamente*) Il fatto è che non ci capisco niente... ma dacchè egli risponde della riuscita... (*siede a destra e scrive*). Presto, scriviamo al dottor Morton che disponga tutto per domani, alle dieci precise. (*suggellando la lettera e mettendovi l'indirizzo*) (*suona, John entra*) Questa lettera al suo indirizzo. (*John esce*) È essenziale sbrigare la cosa in fretta, tanto più che l'antipatia di Lelia per suo cugino diventa sempre maggiore di giorno in giorno; e se si continua di questo passo, si convertirà in manifesta avversione... mentre che una volta maritati... (*odonsi delle voci a sinistra che diverbiano*) Buono! Eccoli che bisticciano di nuovo. Si direbbero già marito e moglie.

SCENA VI.

LELIA, FEDERICO *e detto*.

FED. (*entrando pel primo*) Ma, amabile cugina...
LEL. Voi siete assurdo.
FED. Perchè non sono del vostro parere.
LEL. È evidente.
FED. (*indicando Jenkins*) Ne faccio giudice mio zio. (*depone il cappello sul canapè in fondo*)
LEL. Accettato (*correndo ad abbracciare suo padre*)

Caro padre, in tutt' oggi non vi ho ancora veduto ... Come state?

JEN. Benone, cara figlia. (*contento ed abbracciandola*) Come è bella! fresca come una rosa!

FED. (*a Jenkins*) Voi dovete decidere fra di noi.

JEN. (*tenendo la figlia fra le braccia che lo accarezza, dice a Federico*) Volentieri; tu hai torto.

FED. (*meravigliato*) Ma sapete di che si tratta?

JEN. No, ma sono anticipatamente del parere di Lelia.

FED. (*sorridendo*) Via, capisco che sono disgraziato! Ieri sulla stessa questione eravate anche voi del mio parere.

JEN. Ah. volete parlare del matrimonio della duchessa di Norfolk? allora è un'altra cosa.

LEL. (*andando al tavolo di sinistra*) No, no, avete giudicato, e giudicato sia.

FED. Intanto non sarà più ricevuta nell'alta società

LEL. (*ironica*) Che disgrazia!... come non si possa vivere anche senza! Ma sapete che è strana! perchè rimasta vedova a diciannove anni quella povera duchessa si decide di ascoltare la voce del cuore, ecco che tutta la vecchia Inghilterra la condanna (*si sarà seduta vicino al tavolo di sinistra, e lavora*)

FED. Non bisogna urtare gli usi.

LEL. Oh, un cuore che obbedisce agli usi non è più un cuore, è una macchina.

JEN. (*compiacendosi*) È spiritosa come un demonietto.

FED. Sposare un pittore!

LEL. (*con entusiasmo*) Che onora il suo paese con dei capolavori, e che non deve la propria gloria che al suo genio.

FED. Senza calcolare poi che è anche brutto.

LEL. Un uomo di talento non è mai brutto!

Digitized by Google

Fed. Ma sì, quando realmente è brutto. Ella sarà mostrata a dito...

Lel. (*vivamente*) Dagli sciocchi, dai ciarlieri e... (*guardando Federico*) dai dandy... Ebbene, essa non li vedrà più, e ci avrà guadagnato.

Fed. (*con brio*) Ecco la nostra testolina indiana che s'infiamma! Un piccolo colpo di sole del paese!... Assolutamente, cugina cara, voi avete dichiarata una guerra a morte ai nostri costumi britannici!

Lel. È vero, perchè li trovo stupidi!... che volete! già io sono quasi come una selvaggia! ma in quella vostra Inghilterra, così grave e così boriosa de' suoi lumi, io non posso contemplare senza ridere, la facilità colla quale gli uni disprezzano gli altri; l'alta nobiltà non vede nessuno fuorchè sè stessa, cosicchè si annoia magnificamènte. L'alta borghesia non vede che l'alto commercio, e disprezza il piccolo, che poi fa altrettanto coi bottegai; è una riscossa perpetua d'orgoglio. Tutti costoro fanno a chi meglio si denigra l'un l'altro: e tutta questa roba infin dei conti si riduce a che? a dei mercanti di pepe, di cannella, di zucchero e di indaco.

Jen. (*andando a Lelia*) Oh, oh! adagio, adagio col zucchero e l'indaco... Che diavolo! sono cose rispettabili.

Fed. (*sogghignando*) Ma sì! noi siamo tanti barbari. Il buon senso non si trova che a Bombay.

Lel. (*alzandosi*) A Bombay, signorino, non si disprezza che ciò che è disprezzabile... e si stima un uomo per quel che vale... senza poi inquietarsi dell'etichetta del vestito o del modo (*guardando ironicamente il cugino*) cui si mette la cravatta.

FED. (*inquieto*) Eh?... (*a Jenkins*) Che la mia sia messa di traverso?

JEN. Eh, no!

LEL. (*ridendo*) La vostra è irreprensibile! (È l'unico suo merito!)

FED. Cugina cattiva!

JEN. (*volendo stornare il discorso*) Animo, animo! eccovi lì a bisticciarvi. (*a Federico*) Oggi vieni a pranzo da noi?

FED. È impossibile, caro zio!... Sono aspettato da mio cugino il lord maire.

LEL. Tanto meglio! (*va a sedersi a sinistra*)

FED. Un pranzo con dei commessi di negozio... figuratevi che noja...

JEN. Come parli?

FED. (*con gentilezza, andando a Lelia*) Per altro dedicherò a voi tutta la sera, bella cugina.

LEL. Non vi date pena per me, se avete altri progetti... Non andate allo spettacolo questa sera?

FED. Vi pare! quando Sullivan non recita, è impossibile trovar la volontà di andarvi.

LEL. (*con aria di buona fede*) Ah! non recita questa sera?

JEN. (Briccona! lo sa meglio di lui!)

LEL. Lo conoscete?

FED. Moltissimo; io li conosco tutti, perchè vado spesso sul palco scenico a chiaccherare colle attrici, colle esordienti. (*correggendosi*) Voglio dire, a dar loro dei consigli sull'arte (*appoggiando sulla parola*), sulla loro arte.

LEL. E che uomo è?... mi piacerebbe di sentire la vostra opinione; voi avete tanto buon gusto!

FED. (*lusingato*) Oh!... così.. un po' d'abitudine.. un po' di pratica... è la natura che ci fornisce queste cognizioni.

JEN. (Che imbecille! non s'accorge che lo fa cantare.)

LEL. Ebbene?

JEN. (*interrompendo, dice a Federigo*) Ma, nipote, farai aspettare il lord-maire che pranza a tre ore precise!...

LEL. No, no, mio cugino ha tempo... mi piace tanto la sua conversazione.

FED. (*vieppiù lusingato*) Ah!... (*piano a Jenkins*) Guadagno terreno!

JEN. Va là che fai un bel guadagno!

FED. La mia opinione, vedete, sul conto del nostro gran Giorgio, è, ch'egli è uno di quei talenti... ma ciò che si chiama talento... un talento...

LEL. Ammirabile, prodigioso!

FED. Ecco l'espressione che cercavo!... in ogni parte ch'egli recita, si può gridare ad occhi chiusi: ammirabile! prodigioso!

LEL. Ma il suo carattere, il suo spirito?

FED. Oh! gentile! di modi scelti... ricevuto nelle più grandi società.. e molto ben veduto dalle signore.

LEL. (*commossa*) Ah!

JEN. Come lo sono in generale tutti costoro... che non si fanno punto scrupolo...

FED. (*ridendo*) Da questo lato non garentisco nulla, vedete?... Le belle arti generalmente si fanno lecito... (*a mezza voce a Jenkins*). Non giurerei che sia altrettanto ben veduto dai mariti e dai padri... Eh! eh! eh!...

JEN. (*inquieto*) Dai padri!... a tu credi?...

FED. (*piano e ridendo*) Sono anzi sicuro che fa loro dei brutti tiri... che li mistifica con molta grazia!...

JEN. (Povero me! ho fatto male ad invitarlo)

FED. (*piano*) Ma, questo a noi non fa nulla. Tanto peggio per coloro che si lasciano trappolare!

JEN. (Viva il cielo!)

FED. Del resto, franco, leale e pieno d'onore! Un vero gentiluomo, che in vita sua non ha mai mancato alla data parola.

JEN. (Questo mi rassicura un poco.) (*passando fra loro*) A proposito di promessa; parliamo del vostro matrimonio, ragazzi miei. (*a Lelia*) Si tratta di fissare il giorno... (*Lelia si alza*)

FED. (*con premura*) Ah! si!

LEL. (*vivamente*) Voi farete attendere il lord maire, che pranz a alle tre precise.

JEN. No, no, Federico ha tempo.

LEL. (*andando a prendere il cappello di Federico*) No, no, non permetterò mai che sia sgridato: bisogna che vada subito, subito. (*gli dà il suo cappello*)

FED. (*con tenerezza*) Per tornare più presto?

LEL. (*in tuono amabile*) Avete una gran penetrazione! (*congedandolo*) I miei complimenti alla zia e a mia cugina Arabella!

FED. (*incantato*) Non mancherò di farlo. (*piano a Jenkins*) Non c'è più dubbio: tutti i giorni faccio progressi!

JEN. (In senso opposto... imbecille!...) (*a mezza voce*) Non mancare questa sera: ti preparo una sorpresa.

FED. (*piano a Jenkins*) A me caro zio?

JEN. (*piano congedandolo*) Zitto!... vattene! (*Federico esce, dopo aver salutato Lelia*).

SCENA VII.

JENKINS, *e* LELIA.

LEL. Che vi diceva Federico?..

JEN. (*procurando di stornare il discorso*) Mi parlava

di te: della sua impazienza... e a dirtela sinceramente, mia cara, bisogna finirla. Il cielo mi guardi dal contrariarti nella più piccola cosa... che sia ragionevole.., non parliamo de' tuoi capricci di fanciulla... vorrei anzi che tu spendessi il doppio per la tua toeletta... sarei contentissimo vederti brillare fra la società ammirata da tutti... questa è l'unica mia consolazione... ma, tu sai che ti destino in moglie a tuo cugino?... e su questo punto, qualunque sia la mia tenerezza per te, ti prevengo che sono irremovibile. Via, a quando fissiamo le nozze?

LEL. (*passandogli il braccio attorno al collo e accarezzandolo*) Mio buon papà...

JEN. (*ridendo suo malgrado*) Ah! mio buon papà?... sempre così quando si vuole una cosa che non voglio io!

LEL. (*come sopra*) Mi dispiace tanto quel noioso cugino!

JEN. Ti dispiace!... perchè hai fissato che debba dispiacerti... Che cosa ha quel povero giovane?... è forse brutto?... alla morte di suo zio materno, il visconte Dudley, diverrà pari d'Inghilterra ... non è un bel titolo?

LEL. Caro padre, il difficile non sta nell'avere un titolo, ma di saperlo portare... ed io non conosco nulla di peggio per una donna, che quello di non poter andar superba di suo marito.

JEN. (Eccoci!)

LEL. (*con ironia*) Gran che per sentirsi dire dovunque che mio marito veste con maggior eleganza degli altri, che ha i più belli equipaggi di tutti, e poi?... che cosa?... nulla... o ben poca cosa! qualcheduno per gentilezza, aggiungerà che è il più bravo cacciatore di volpi... e che non si

alza mai da tavola... (*con disprezzo*) senza essere...

JEN. Diamine!... ogni buon inglese... beve... è vero... ma con distinzione... e si ubriaca con perfezione... e poi tu dimentichi ch'egli ci è sinceramente affezionato... che ti ama ardentemente.

LEL. (*scuotendo la testa*) Oh! sì! la mia qualità di figlia unica c'entra almeno per tre quarti nella sua passione... non vedete come è amabile!... ci lascia soli per tutta la giornata!...

JEN. Tu sei ingiusta... Fosti tu che hai voluto...

LEL. Perchè vedevo che moriva di voglia...

JEN. Ho capito, ora ti dispiace che se ne sia andato.

LEL. (*vivamente*) Io? niente affatto; ma a voi piace fare la vostra partita al wihst la sera... e non ci sarà nessuno. Ma a lui poco importa! egli va a divertirsi e ci lascia qui ad annoiarci a nostro bell'agio!... del resto (*con dispetto*) è meglio star soli, co'propri pensieri, che vedersi dinanzi una figura antipatica!

JEN. (Ahi! ahi!) (*di buon umore*) Ecco l'inganno, ragazza mia, questa sera invece ci divertiremo anche noi.

LEL. (*sorpresa*) Come?

JEN. Sì!... M'è venuto un capriccio!.. e ti ho preparato una distrazione, una serata dilettevole...

LEL. (*incantata*) Buonissima idea!

JEN. Ho invitato a pranzo alcuni amici... dei vicini...

LEL. (*facendo una smorfietta*) Ah!... mercanti della città!

JEN. Sì!...ma tutte persone amabili.

LEL. (Oh! amabilissime!) Non c'è bisogno che mi cambi di toeletta?

JEN. No, no! è cosa fra noi... senza cerimonie. (*la porta di fondo si apre*) Oh! parmi udire appunto...

SCENA VIII.

Detti, MERWIN, Miss PENELOPE, PEACOCK, SAUNDERS, Mistress SAUNDERS *e* JOHN.

JOHN. (*annunziando*) Il signore e la signora Saunders...

JEN. (*andando loro incontro*) Bravi, bravi... avanti, cari amici...

JOHN. (*come sopra*) Mastro Peacok... il signor Mervin, e miss Penelope.

LEL. (Misericordia!... l'assortimento il più ridicolo! Povero padre!) (*Jenkins saluta le signore e stringe a tutti la mano*)

JEN. Giungete molto tardi.

SAU. (*con riso grossolano*) Colpa di mia moglie... oh! le donne, le donne... non me ne parlate... non la finiscono mai!... mai!...

MIS. Tacete voi!... (*a Lelia*) Egli è beato quando può divertirsi alle nostre spalle...vi domando io, miss, se non è cosa da perder quasi la testa, con un marito che non si muove mai dal suo banco, sette ragazzi da governare e la cucina da accudire. (*voltandosi a miss Penelope*) Buon giorno, miss Penelope.

PEN. (*un po' piccata*) Signora...

MIS. Voi almeno non avete questi fastidi... dicono che non volete maritarvi, (*guardando suo marito*) ve ne faccio i miei complimenti!

MER. (*con aria beffarda*) Oh! ella non vuole... perchè...

PEN. (*interrompendolo seccamente*) Perchè non lo vo

glio, signor fratello! La cultura dei fiori e delle belle lettere, basta a'miei gusti sensibili e delicati. (*a Lelia*) Sono sicura che miss Lelia mi comprende e mi approva...

LEL. (*scrollando le spalle*) Interamente, mia cara.

JEN. (*battendo sulle spalle di Peacock*) Non c'è che questo povero Peacock che abbia diritto di lagnarsi... (*piano*) egli che sospira da dieci anni...

PEN. (*in aria pudibonda*) Signor Jenkins!... (*avviandosi verso il fondo a sinistra*)

PEA. (*mandando un sospiro*) Heuh !.., (*andando anche egli in fondo*)

JEN. (*cambiando tuono*) Ci sono notizie?...

SAU. Gravissime! I nostri cotoni sono in ribasso!

MER. E le seterie di Lione sono in aumento.

LEL. (Misericordia, se la conversazione s'incammina a questo modo!) (*con premura avviandosi in fondo*) Padre mio... posso far servire, n'è vero?

JEN. (*inquieto guardando la porta*) Un momento, un momento... aspetto un' altra persona... (*Lelia discende alla destra di Jenkins. — Jenkins borbottando fra i denti*) che m'aveva promesso d'essere puntuale.

LEL. Un' altra persona... e chi?

SCENA IX.

I Suddetti, JOHN *annunziando*.

JOHN. Il signor Giorgio Sullivan.

TUTTI. Sullivan!

LEL. (*colpita*) Che sento!

SAU. (*a Jenkins*) Il commediante di Drury Lane?

JEN. Quello.

JOHN. Sale le scale.

JEN. Fatelo entrare.

LEL. (*turbatissima*) Sarebbe possibile!... Ah! mio Dio!

PEA. E l'avete invitato voi?

JEN. (*con bonomia*) Sicuramente; se ne parla tanto!... Dicono che faccia girare tutte le teste. E noi che siamo buona gente, per poterne giudicare, siccome non andiamo mai alla commedia, così ho pensato che bisognava far venire la commedia qui in casa.

TUTTI. (*meno Penelope, applaudiscono*) Ben fatto!

LEL. (La mia toeletta è così orrenda, da far paura. Presto, presto!) (*parte a sinistra*)

SAU. Ci reciterà dei versi.

MIS. Le sue parti...

PEA. Una tragedia intera!

MIS. Oh! come mi rincresce di non aver condotto i miei ragazzi!

SAU. I sette?

MIS. Ma si!

PEN. (*facendo la pudica*) Per altro, pranzare con un commediante ..

MER. (*a sua sorella*) Che dici! un uomo di lettere come te!...

SAU. (*ridendo grossolanamente*) Fra artisti! non c'è che la mano!

JEN. Vedrete... ci divertirà...

JOHN. Eccolo!

TUTTI (*con curiosità*) Ah!

SCENA X.

I Suddetti, SULLIVAN, *abbigliato con maggior eleganza della prima scena, e gettando il suo mantello ad un servo.*

SUL. (*in fondo, ad un servo che parte*) La mia carrozza per le dieci precise!

SAU. (*piano agli altri*) La sua carrozza! ha la carrozza!

PEA. (*come sopra*) Io non ho che un biroccio!

JEN. (Oh! oh! è andato a farsi bello. Che diavolo pensa di fare? È ancora più ben vestito di questa mattina.) (*gli va dinanzi*)

SUL. (*salutando a destra e sinistra, e affettando una gran disinvoltura*) Signori, signore... mio caro Jenkins?... Vedete con quanta premura ho accettato il vostro invito!... Per voi ho ricusato la duchessa di Newcastle, e due lordi dell'ammiragliato... sono sazio di grandezze!... m'è molto più cara una piccola riunione di buon amici (*osservando gli invitati con uno sguardo impertinente*) come questi!... di buoni mercanti senza pretensioni!...

JEN. (*con bonarietà*) Siete troppo buono!... (*piano*) Non vi siete scordato le vostre promesse, caro signor Sullivan? (*risale il fondo insieme a Sullivan, tutti gli altri sono rimasti in gruppo a destra*).

MIS. (*piano agli altri*) È una bella figura!

SAU. (*facendo una smorfia*) Peu!...

MIS. (*insistendo*) Molto bello... Signor Saunders.

PEN. (*a mezza voce*) Ha un'aria un po' impertinente...

MER. (*come sopra*) È vero, fa l'occhiolino.

PEN. (*come sopra in tuono dottorale, e balbuziando*) È il rossetto che fa questo effetto!... è un mordente... io lo so da un mu... mu... sicante dell'orchestra... che ne usa dieci vasetti per sera...

TUTTI (*a mezza voce*) Eh via!

SUL. (*piano con serietà a Jenkins, discendendo alla sua dritta*) Tenetemi per l'ultimo degli uomini, se prima di partire, vostra figlia non rinuncia da sè stessa a mai più rivedermi.,. (*forte*) Suvvia,

presentatemi vi prego, alla vostra cara famiglia, ai vostri amici...

JEN. Avete ragione (*presentandoglieli l'un dopo l'altro*) Il luminare del regio banco, maestro Guglielmo Peacock, avvocato... Il signor Merwin, il più ricco negoziante di seterie dello Strand. Sua sorella, miss Penelope, distinta letterata.

SUL. (Buono! una decima Musa!)

JEN. (*motteggiando*) Che non ha ancora pubblicato nulla.

SUL. (*in tuono amabile*) E ha torto, perchè il talento traspare in que' suoi begli occhi.

PEN. (*lusingata, dice piano agli altri*) Ha un suono di voce amabile.

JEN. (*continuando*) Il mio buon amico Saunders, sensale di commercio, e la sua sposa, dotata di mille qualità.

MIS. (*facendo una riverenza familiare, e andando a Sullivan*) E di sette ragazzi, caro signore.

SUL. Sette ragazzi! è una cosa mirabile!

MIS. Sì, ma se sapeste che da fare che danno!... prima che sia vestito l'uno, lavata la faccia a quest'altro, a questo il pane col burro, a quello il trastullo .. è una faccenda, una faccenda...

SCENA XI.

LELIA *e detti.*

JEN. (*cercando sua figlia cogli occhi*) Infine, Lelia, mia figlia unica.. dov'è andata? (*vedendola entrare dalla sinistra, abbigliata elegantemente*) (Ah! anche lei in toeletta elegante! doveva immaginarmelo.)

SUL. (La società e curiosa, e se la fanciulla rassomiglia a costoro...)

JEN. (*accennando Lelia con un po' di mal umore*) Mia figlia, caro signor Sullivan.

SUL. (*avvicinandosi per salutarla*) Miss...

LEL. (*cogli occhi bassi e la voce commossa*) Signore...

SUL. (*riconoscendola*) (Cielo! dessa! la mia incognita!)

JEN. Che avete?

SUL, (*dopo un momento di silenzio, riprende turbato*) Perdono... non mi sarei aspettato... se avessi saputo...

JEN, Che cosa?

SUL. Se avessi potuto prevedere...

JEN. Che cosa dunque?

SUL. (Ah, che ho fatto!)

LEL. (*piena di gioia*) (Non oso alzare gli occhi... ma vederlo qui... vicino a me...)

JEN. (*osservandoli*) (Ho paura d'aver commesso un'imprudenza. Lelia è tutta contentezza... quell'altro...) (*piano avvicinandosi a Sullivan*) Dite, se cominciaste? (*Sullivan sembra non ascoltarlo*) Ricordatevi che me lo avete giurato.

SUL. (*da sè rimettendosi*) Ha ragione, ed io sono troppo onesto per mancare... (*piano a Jenkins con voce soffocata*) Signore... io... manterrò la parola.

JEN. (*piano*) Ed io ci calcolo (*s'apre la porta di fondo, e vedesi John con altri servi in livrea e colla salvietta sotto braccio*)

JOHN. (*annunciando*) È in tavola.

MER. Finalmente! stavo per andarmene.

JEN. Andiamo, signori.

SAU. (*offrendo la mano a miss Penelope*) Miss Penelope...

SUL. (Non vorrei aver posto mai piede in questa casa a costo della mia vita.)

JEN. (*a Sullivan accennando sua figlia*) Animo, mio caro ospite. (*Sullivan presenta la mano a Lelia, che la accetta con premura. Tutti partono*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Scena come nell' atto primo . Doppieri accesi, lumiere: a sinistra tavolino con servizio di thè colla ramina dell' acqua calda : a destra tavolino preparato pel giuoco , con carte e lumi accesi .

SCENA PRIMA.

Miss PENELOPE, *mistress* SAUNDERS, *e* LELIA

(*entrano tutte tre dal fondo. Lelia va a sedersi a dritta prestando appena attenzione a quanto dicono le altre, che vanno a porsi al tavolino di sinistra e preparano il thè.*)

MIS. (*entrando*) Che fracasso!... non si capiscono più!

PEN. Lo credo io!... quei signori parlano tutti in una volta.

MIS. E di mille cose diverse... che sfido a capirci qualche cosa.

LEL. (Che martirio!... mi sè sembrato che il pranzo non finisse più.)

MIS. (*a Lelia voltandosi verso di lei*) Vi sentite forse male, miss Lelia?

LEL. Io?... no... no...

MIS. Tanto meglio!... aveva timore... (*cambiando tuono*) Quei signori possono chiamarsi contenti di averci qui a preparar loro il thè! (*beve*)

PEN. (*seduta*) È abbastanza forte?

MIS. Eccellente, mia cara!... Thè di carovana!... si riconosce subito. (*sporgendo la sua tazza*) Un altra tazza! E voi non ne prendete?

PEN. (*versandole il thè*) No, perchè mi dà ai nervi... sono così delicata!

MIS. (*prendendo un sandwich*) Eccellente!... con qualche sanwich, favorisce mirabilmente la digestione. (*odonsi di dentro romorosi scoppii di risa*) Ah!... ah!... il champagne comincia a far il suo effetto!

LEL. (*con dispetto*) A dar il vero, quest'uso inglese che ci obliga a lasciare la tavola prima che termini il pranzo, è un uso stupido e ridicolo!

MIS. Tutt'altro!... anzi ci lascia la libertà di ciarlare fra noi, di comunicarci le nostre osservazioncine!... (*alzandosi dice a Lelia, che parimenti si alza*) Per esempio, vi dirò che il pranzo fu eccellente... tutto ben cotto... ma il vostro cuoco non sa fare la salsa del pudding al marsapane!... vi manderò io la vera ricetta.

LEL. (*distratta*) Va bene, va bene...

PEN. (*alzandosi anch'essa*) In quanto a me mi chiamo ben fortunata d'essermi potuta allontanare nel momento che i discorsi si facevano un po' troppo vivaci e inquietanti, per chi sente stima di sè stesso.

LEL. (*turbata*) Non me ne sono accorta...

PEN. Come! non avete udito quel signor Sullivan?... con quel suo fare? con quelle sue maniere?

MIS. Anch' io, a dir vero, l' aveva giudicato qualche cosa di meglio... parevami che avesse de' bei modi... che il suo sguardo esprimesse un certo... ma mi sono ricreduta subito... È un intelletto limitato... non mi ha nè anche indirizzata la parola.

PEN (*in tuono pudico*) Voi siete fortunata... con me invece ha tenuto discorsi i più singolari.

MIS. (*curiosamente*) Oh!... e che vi disse?

PEN. Mi sono fatto premura di dimenticarli subito! ma questo ha bastato per formarmi un' idea delle società che frequenta...

MIS. Infatti codesti commedianti devono conoscere certa razza di gente... (*va a sedersi al tavolino del thè*).

LEL. (*commossa*) Questi per altro e ricevuto nelle primarie case di Londra!

MIS. Quando si voglia credere a quel che dice.

PEN. (*sedendosi anch' essa*) Io non credo niente.

LEL. (*animandosi*) Persona che lo conosce intimamente assicurava anche questa mattina...

MIS. Quand' è così, bisogna credere ch' egli non ci stimi degni della sua conversazione...

PEN. Oppure che non abbia talento per figurar bene.

LEL. (*impaziente*) Ma da che lo arguite?

PEN. Da tutto, mia cara... e infine, voi che siete la padrona di casa, ditemi, vi ha usato la menoma attenzione? vi ha onorata d'un complimento?... d' una gentilezza? non vi ha guardata nemmeno.

MIS. L' ho rimarcato anch' io.

PEN. O se per caso i suoi sguardi cadevano dalla vostra parte, assumevano un espressione di pietà, di compassione.

MIS. (*insistendo*) Eppoi tutto ad un tratto come per sfuggire ad un momento di noja... prorompeva in uno scoppio di risa.

PEN. Parlava a dritto e a rovescio !... beveva di tutti i vini...

MIS. Se lo versava da sè... (*versandosi una terza tazza di caffè*)

PEN. È un uomo che non conosce gli usi.

MIS. (*bevendo il suo thè*) Che non conosce discrezione !...

LEL. (Quanto soffro !...) (*passa alla dritta; dalla sala di dentro odonsi molte risa.*)

SCENA II.

SAUNDERS *e dette*.

SAU. (*in collera, e riscaldato dal pranzo*) È una cosa sconvenevole?

MIS. (*alzandosi*) Con chi l'avete, signor Saunders?

SAU. Con quel signore... con quell'istrione... che si permette degli scherzi di cattivo genere !... (*alle signore*) Ho creduto fargli cosa grata, vedendo che beveva molto *Chiaretto*, di offrirgliene di simile a mezza ghinea la bottiglia... (*a mistres Saunders*) tu sai che ne ho una partita grossa che non trovo da vendere...

MIS. Era una buona occasione !

PEN. (*che si è alzata*) E così?

SAU. Invece di ringraziarmi, si mette a recitare... in tuono beffardo una lunga tiritera contro i mercanti... trattandoli da Ebrei, da usuraj... ed infine chiamandomi *Schylock!*... (*a Lelia*) Sì, mia bella signorina, *Schylock* !... non so che cosa voglia dire... ma dall'accento di sdegno, ho

capito che non era un complimento che mi buttava in viso.

PEN. (*alzando le spalle*) No, no, era la sua parte dell' Ebreo che rappresenta nel Mercante di Venezia.

LEL. (*vivamente*) Come l'avrei veduto volentieri!

SAU. (*a Penelope*) Davvero?... ma che importa!... e un giovine mal educato!... se è stato ingannato da un mercanto di Venezia, non è una ragione per vilipendere tutta una corporazione!

SCENA III.

Detti. PEACOCK, *entrando con aria stravolta e cercando in tutti gli angoli il suo cappello.*

PEA. Dov'è il mio ca... cappello?.. non avete veduto il mio ca... cappello?

SAU. Che è stato?

LEL. (*andandogli incontro, inquieta*) Sembrate molto commosso?...

PEA. (*cercando sempre*) Niente affatto... ma voglio andarmene!... non avete veduto il mio ca... cappello?

MIS. Andarvene?

LEL. E perchè?

PEA. (*balbettando per la collera*) Perchè... vo... voglio .. andarmene... no, non resterò qui un minuto di più!... con un sa...saltimbanco... si, si, lo ripeto... sa... saltimbanco... che si burla di me.

TUTTI. (*eccetto Lelia*) Di voi?

PEA. Un avvocato del regio Banco!... so bene che alla fine d'un pranzo... non si può sempre avere la favella pe... perfettamente sciolta... ma sostenermi in faccia che io ba...balbetto!

Sau. E ve lo ha detto?

Pen. Ha osato dirvelo?

Pea. Così è riuscito a farmi ba...balbettare...subito... e allora si mise a contraffarmi.

Mis. (*sbadatamente e ridendo*) Ah! ah! dev'essere stata una scena buffa... converrà pregarlo di ripetere...

Pea. (*in collera*) Come, signora?

Mis. (*ridendo suo malgrado*) No, scusate... egli è perchè è difficile trattenersi dal ridere!...

Pea. (*furioso*) Anche voi come gli altri!... ho compreso che il suo tratto meritava una lezione... e sono partito da tavola... dov'è il mio ca...cappello!

Lel. (*trattenendolo e calmandolo*) Caro signor Peacock... non farete questo torto a mio padre!... Sono certa che il signor Sullivan non ebbe intenzione di offendervi... un artista si lascia qualche volta trascinare, e come dicevate voi stesso, alla fine d'un pranzo... la testa è sempre un po' imbrogliata...

Mis. Come la pronunzia!... (*Peacock furioso, s'avvia per partire*)

Sau. (*correndogli dietro, mentre mistress Saunders va da Lelia*) Sì, sì, non bisogna essere troppo permalosi, non fosse che per riguardo al nostro bravo Jenkins. E poi non abbiamo ancora preso il punch. Diavolo! sarebbe un mancar di riguardo agli amici.

Pen. (*andando a Lelia*) Infine, il vostro buon Jenkins ha creduto farci passare una serata deliziosa.. non è sua colpa se ha avuto a che fare con un uomo senza educazione.

Sau. (*discendendo la scena con Peacock*) Con un saltimbanco!...

Lel. (*tutta confusa*) Ohimè!

Mis. Forse sarà più dilettevole quando ci reciterà le sue tragedie.. Vi sono delle persone che non bisogna mai farle uscire dalla loro bottega... (*odesi un gran rumore di cristalli fracassati, poi grandi scoppi di risa*)

Le donne. Che fracasso? (*Lelia s'avvia al fondo, e trovasi alla sinistra, quando Jenkins e Merwin entrano*)

Pea. (*di mal umore*) Qualche altra impertinenza di sua fabbrica! Oh! è un amabile commensale!

SCENA IV.

I suddetti, **Jenkins** *e* **Merwin** *entrano ridendo.*

Jen. (*ridendo*) Ah! ah!... che matto di giovinotto!

Mer. (*come sopra*) Tutti i cristalli andati!...

Mis. I cristalli?

Pen. In che modo?

Jen (*ridendo sempre*) Ha voluto farci vedere il giuoco delle tazze che consiste... non ho ben capito... egli pretende di essere bravissimo!

Lel. (Un sì gran talento abbassarsi così!)

Jen. (*come sopra*) Allora... si pose a fare una specie di piramide .. e poi... patatrac...

Mer In mille pezzi!

Mis. (*ironicamente*) Bellissimo giuoco!

Pen. (*come sopra*) Di buon genere! (*Peacock e Saunders vanno a sedersi alla tavola del thè, Peacock colle spalle al muro, Saunders in faccia a lui*)

Jen. (*sempre ridendo e guardando di sottocchio sua figlia*) In parola, credo che sia un po' ubbriaco!

Lel. (Anch'egli!...) (*va alla tavola del thè, e serve Peacock e Saunders*)

Jen. (*insistendo*) Tanto meglio! così riescirà più ridicolo!... (*Sullivan si presenta ridendo come un pazzo, i capegli e la cravatta un po' in disordine*)

SCENA V.

SULLIVAN *e detti.*

SUL. (*ridendo e appoggiandosi contro la porta di fondo*) Eh ;so io perchè... non sono riuscito... è la prima volta...! (*indicando la tavola del thè*) Voglio rifare il giuoco con tutte queste porcellane. (*si avanza*)

TUTTI (*meno Lelia e Jenkins*) No, no.

SAU. (*alzandosi*) Io mi oppongo.

JEN. (*ridendo*) Lasciatelo fare.

SAU. (*con la sua tazza del thè in mano, in atto di andare a versarselo*) Quando avremo preso il thè? faccia ciò che vuole.

SUL. (*fingendo di credere che voglia offrirgli una tazza di thè, e togliendogliela di mano*) È giusto! mille grazie, caro amico ... è già inzuccherato, è vero?

SAU. (*stupefatto*) Come! (Eh! senza complimenti.)

SUL. (*sorbendolo*) Perfetto!

SAU. (*di mal umore*). Per me non lo trovo niente affatto piacevole questo signore).

LEL. (*vicina alla tavola del thè, accorgendosi del moto*) Un'altra tazza signor Saunders?

SUL. (*restituendo la tazza a Saunders*) Grazie.

SAU. (*attonito*) Una prima, voletè dire, miss, poichè l'altra non l'ho bevuta io. (*Lelia distribuisce tazze di thè a tutti, gettando uno sguardo triste ed inquieto verso Sullivan*)

SUL. (*in tuono naturale*) (Non ardisco alzare gli occhi su di lei... tutto il mio coraggio mi abbandonerebbè. (*con profondo sentimento*) Ed ho promesso sull'onor mio! ah! (*passando la mano sulla fronte, come se volesse cacciare un molesto pensiero*)

JEN. E così?

Sul. (*riprendendo la sua finta ilarità*) Eh...eh... il nostro caro Jenkins ... ! voi siete un mortale fortunato. Ricco sfondato .... società ... scelta ... tavola eccellente ... peccato solo che la si lasci troppo presto !...

Pen. Non siamo dello stesso parere.

Mis. Una seduta di quattro ore !

Jen. È troppo modesta ! (*Merwin, dopo aver preso il thè, è andato a sedersi sul canapè in fondo a sinistra, e vi si addormenta*)

Sul. Troppo meschino !... (*continuando e sbadigliando come uomo preso dal vino*) Il tempo più delizioso della nostra vita ... non sarebbe mai abbastanza prolungato! quando liberi da tutte le faccende serie e vane che preoccupano la povera razza umana, ci troviamo là insieme a dei bravi compagni, coi gomiti sulla tavola, ragionando o sragionando, rimandandosi motti arguti, narrando novellette galanti, che svegliano lo spirito ... o lo fanno perdere .. allora si dimentica tutto .. gloria, ricchezza, ambizione... (*sorridendo*) e financo la propria innamorata, quando si ha la disgrazia d'averne una.

Lel. (*da sè sempre più attonita*) Un simile linguaggio !

Pen. (*a mistress Saunders*) È ributtante !

Jen. *da sè, fregandosi le mani, vedendo l'aria sconcertata di Lelia*) Bravo ! va benone ! (*Lelia risale la scena a sinistra*).

Pea. (*a Saunders*) Oh, questi grandi talenti come sono piccini veduti dappresso !

Sau (*alzando la voce*) Permettete ... c'è del buono in quello che dice.... non che io approvi intieramente.... (*alzandosi e andando a Sullivan*) ma è un fatto certo che alcune bottiglie di Chiaretto, prese a proposito ... io ne ho una partita.

Google

SUL. (*battendogli famigliarmente sulle spalle*) Avete colto nel segno, mio caro Schylock.

SAU. (*offeso*) Saunders, signore! (*a sè stesso*) Che diavolo di capriccio ha di chiamarmi Schylock!

SUL. Mi rimetto al mio onorevole amico, l'illuminato Merwin. (*voltandosi, lo vede addormentato*) Oh, s'è addormentato! prova che è per il mio sistema. Sogna... segno che è felice.

JEN. (*con premura*) Il punch lo risveglierà. Vado ad ordinarlo. (*s'avvia verso il cammino a sinistra*)

LEL. (*volendo trattenerlo*) Padre mio!

SUL. (*insistendo*) Va bene, va bene! punch! punch!... un'altra base dell'umana felicità... (*guardando miss Penelope*) Io per il primo, quando ne ho bevuto due bicchieri... trovo tutte le donne amabili. (*la prende per la vita*) Ah, ah, miss Artemisia!

PEN (*respingendolo e passandogli prestamente davanti*) Penelope, signore!

SUL. (*come sopra a mistress Saunders*) Non è vero, mamma Saunders?

MIS. (*offesa*) Mamma Saunders!

SUL. (*ridendo*) Caspita!... quando si hanno sette figli!... mi pare!...

SAU. (*in collera*) Signore!...

MIS. (*agli altri*) Questo è l'eccesso dell'inconvenienza! (*tutti i commensali prorompono in esclamazioni di lagnanze. Jenhins li calma e li fa sedere intorno alla tavola del thè. Durante questo movimento Lelia discende all'estremità destra della scena*)

JEN. (*sempre ridendo*) Non ci badate... un piccolo accesso d'ilarità... il punch aggiusterà tutto.

SUL. Ma questo punch non si vede!

JEN. Corro a vedere!... (*esce dal fondo*)

SUL. Oh, bravo!... (*in questo momento Sullivan trovasi vicino a Lelia, che lo guarda con aria afflitta:*

egli si ferma molto turbato e assume suo malgrado un contegno più rispettoso.)

LEL. (*con dolcezza e in tuono di rimprovero*) Signor Sullivan!

SUL. (*da sè, preso da un tremito d'agitazione*) Ah! ecco quello che temeva! (*il seguente dialogo fra Lelia e Sullivan segue in un angolo isolato dagli altri, i quali discorrono fra di loro prendendo il thè, e formando un gruppo dall' altra estremità della scena*)

LEL. (*piano e commossa*) Sono certa che il vostro stato presente non è reale... non crederò mai che l'uomo che seppe guadagnarsi tanta stima dall'Inghilterra... quello che lo stesso gran Shakespeare avrebbe proclamato suo figlio d'adozione... possa trovar pascolo in certi piaceri... (*esitando*) che ripugnano ad un'anima delicata... e che a mala pena si perdonano a que' sgraziati che non hanno nè testa nè cuore.

SUL. (*da sè commosso*) Quale tortura! (*forte balbettando*) Mio Dio! miss... voi siete troppo buona... ma io posso giurarvi...

LEL. (*vivamente*) Non ve ne scusate... basterebbe l'avervi udito una volta soltanto... e.. ultimamente ancora... nella stupenda parte di Amleto!

SUL. (*contenendosi a stento*) Amleto!

LEL. In quella parte si notò in voi un movimento impreveduto... che non poteva partire che da un'anima nobilmente ispirata!

SUL. (*da sè con gioia*) Essa se ne ricorda.

LEL. (*con abbandono*) Come era felice, sentendo cadere le mie lagrime... vedendo alternativamente quel segreto terrore che vi allontanava dallo spettro... l'amor vostro filiale che vi riavvicinava...

SUL. (*trascinato suo malgrado*) Sì, sì... è vero... è vero!

Digitized by Google

LEL. Oh! com'egli amava suo padre, dicevo a me stessa!.. come la sua tenerezza si pinge nel di lui sguardo, in ogni sua parola ch'esce dalle sue labbra!...

SUL. (*animandosi*) Sì, sì, non è vero?

LEL. Sembravami nell'ascoltarvi ch'io diventassi migliore, e che sentimenti così teneri così generosi ed espressi con tanta energìa...

SUL. (*dimenticandosi interamente*) Dovessero essere i miei? (*con calore*) Oh! gli è perchè in quegli istanti l'anima si purifica e si fa grande!... a contatto dei nostri immortali poeti, di quel culto ardente che noi gli abbiamo consacrato, qual cuore potrebbe rimaner freddo, e non elevarsi fino con essi! (*con entusiasmo*) Obbrobrio al talento, per quanto grande apparisca, se non è che ipocrisia, o maschera! ... se non ha la sua sorgente là da quel focolare ardente che ei identifica cogli eroi ai quali prestiamo la nostra voce, il nostro volto... in allora non siamo più i personaggi, ma siamo noi stessi... sono io che vi parla. (*rientra Jenkins*)

LEL. (*con gioja*) Ah! n'era sicura!

SUL. (*coutinuando*) Allora quel movimento impreveduto che esalta e inebbria la moltitudine, non sono altro che l'espressione ...

JEN. (*gli si avvicina a destra dicendo piano*) Ehm! ehm! .... badate alla promessa.

SUL. (*rientrando in sè*) Cielo!

LEL. (*aspettando la fine della frase*) Non sono che la espressione?...

SUL. (*riprendendo il suo tuono leggero a motteggiatore*) Oh! l'espressione di sentimenti artificiali, che non bisogna mai prendere sul serio. Tutto ciò,

vedete .... è l'effetto del caso ... d'una bottiglia di Porto che abbiamo là alla mano ..

LEL. (*attonita*) Che dite?

SCENA VI.

I suddetti, JOHN *e un altro servo si presentano con guantiere piene di bicchieri di punch.*

JEN. (*che segue cogli occhi Sullivan*) Signor Sullivan, un bicchiere di punch.

SUL. (*prendendolo*) Ah!... volentieri.

LEL. (*volendolo distogliere*) Ma non ho inteso bene, non può essere come dite ... quella lotta appassionata di virtù, di doveri?...

SUL. (*prendendo un secondo bicchiere*) Uh! orpello finta mostra. (*a se stesso*) Parmi non ci sia abbastanza rhum... (*a Lelia*) C'è il suo bello, ma ci si annoja maladettamente.

LEL. (*confusa*) Come? que' sublimi slanci dell'anima che ci rapiscono, non emanano dal vostro cuore?

SUL. (*con amarezza che traspare a traverso la sua ilarità*) Oh! che dite! Pure smorfie!... il più delle volte rido sotto i baffi di quei buoni semplicioni che fo piangere.... e sono tentato di gridar loro. « Non vi affannate, miei buoni amici, ch'io non ci patisco un acca! »...

LEL. (*da se sbalordita*) Oh cielo!.

JEN. (*piano a Sullivan*) Benone! Benone! Siete un uomo d'onore! ma terminate l'opera.

SUL. (Un uomo d'onore!... e per esserlo devo rendermi spregievole a' suoi occhi!)... (*con una specie di rabbia sorda*) (Ah!... l'ho giurato!)

SAU. (*alzandosi e così tutti*) Eh, ma qui il signor Jenkins ci ha promesso dei versi, una tragedia... su via, signor Sullivan, recitateci su qualche cosa.

SUL. (*fingendo di bever sempre, un sorso dopo l' altro, il punch*) *Io* ?

TUTTI. Sì, sì.

JEN. (*che è passato alla sinistra di Sullivan*) Da bravo; divertite queste signore... (*piano a Sullivan*) Ricusate.

PEN. La scena d'Amleto.

LEL. (*vivamente*) No, no ... (Non potrei più ascoltarla!)

MIS. Ebbene, un'altra.

PEN. Il re Lear.

PEA. Falstaff.

SAU. Un' opera.

SUL. *con ilarità* (*rumorosa*) Oh ! basta ! ... non parliamo più di teatro ! .. al diavolo i suoi orpelli e le sue vecchie maschere !. . io non so versi... non ne ho mai saputi .... e non ne dirò nemmen uno... (*facendo un atto di sprezzo*) Ah !. . *risale la scena, e nel mezzo trova un domestico con un guantiere di punch*

PEA. (*alle donne*) È gentile!... (*passa*) *a dritta seguito da Saunders. Lelia è passata alla sinistra della tavola del thè*).

PEN. (*offesa*) E soprattutto compiacentissimo !

MIS. (*come sopra*) E si che lo hanno fatto venire per questo solo !...

SUL. (*continuando a bere, e affettando una crescente ubbriachezza*) La nostra vita è un sogno... ebbene, procuriamo rallegrarla fino al suo svegliarsi.

SAU. (*a destra*) Beve per dodici marinai.

PEA. (*come sopra*) Bisognerà farlo portare nella sua carrozza.

LEL. (*alla destra di Sullivan, spaventata, e volendo trattenerlo*) Signore ... signore ... per favore ...

SUL. (*come sopra*) Oh, non abbiate timore, cara miss ... la testa è salda come una torre ... è il mio solo passatempo... Bisogna ben distrarsi un

poco. (*appoggiandosi famigliarmente sulla spalla di Saunders*) Non è vero, venerabile Schylock?

SAU. (*fuori di sè*) Schylock, Schylock! questo buffone mi farà impazzire.

SUL. (*cominciando a balbettare come gli ubbriachi*) Tu non sei mio nemico... e nemmeno tu, Peacock.

PEA. (*sdegnato*) Senti che ora mi dà del tu.

TUTTI (*meno Lelia e Jenkins*) Questo è troppo!

JEN. (*che trovavasi in fondo a dritta, s' avanza nel mezzo*) Via, via, pace. (*marcato*) Io non ho invitato il nostro degno Sullivan per poi costringere la sua volontà.

SUL. (*volendo dargli una stretta di mano, sbaglia, tentenna, poi si abbranca a Jenkins*) Bravo Jenkins!... Ecco la più bella parola!... Lo stesso defunto Salomone. (*voltandosi, vede Saunders e Peacock che si sono posti al tavolino da giuoco, e battono le carte macchinalmente. Peacock avrà le spalle volte al muro, Saunders gli sta di faccia*) Vè, vè, le carte... una partita ... bravi! il complemento della felicità. Sono qua anch'io signori! (*si porta, sempre vacillante, al tavolino da giuoco, e si colloca in faccia al pubblico*)

LEL. (*da sè, abbattuta, alla sinistra*) Anche il giuoco!... oh! no! no! non è questo l' uomo che ho ammirato!... (*nascondendosi il volto fra le mani, dice con voce soffocata*) che ho amato!

SUL. (*gettando dell' oro sul tavolino*) Venti ghinee sul primo asso... trenta o quaranta... tutto quello che vorrete... (*lascia la tavola e si porta nel mezzo della scena*)

PEN. (*adagio a Lelia*) Ha tutti i vizj.

MIS. (*come sopra*) Non capisco come si possa ricevere persone di questa sorta!

SUL. Mischiate! mischiate!

JEN. (*gettando dell'oro sul tavolino dalla parte di Peacock*) Dieci ghinee.

SUL. Bravo! Saunders... cioè Jenkins... non so bene... È curiosa!... non ci vedo più... mi pare che si faccia scuro!...

SAU. (*a Peacock*) Non potrà distinguere le picche dai quadri!

PEA. Tanto peggio per lui!

SUL. Mischiate, mischiate! (*appoggiato al dorso della sedia di Saunders e ridendo sul naso a Peacock*) Ah! ah! mio povero Peacock! che brutta faccia hai quando sei ubbriaco...

PEA. (*in piedi, e contando molte carte, con collera*) Dicianove, ventotto, trentacinque!...

SUL. Per voi?

SAU. No, per voi!

JEN. Trentacinque!

SUL. (*trangugiando un bicchiere di punch*) E un bicchiere di punch fa trentasei!

PEA. (*tirando a sè altre carte*) Diciotto, ventisei, trentatrè!

SUL. Per me?

SAU. No, per noi!

SUL. Dunque, ho guadagnato?

PEA. Ma no, avete perduto!

SUL. Si?... Alla rivincita dunque!... mio bel cherubino! pari o doppio!... è inutile, mio povero Peacock, tu hai una fisonomia ridicola... quando sei ubbriaco... (*getta dell'altro oro sul tavolo*) Senti, cantiamo qualche cosa, amico Peacock?.. tu devi avere una gran bella voce.

PEA. Io cantare?

SUL. (*cercando colla mente*) La canzone del vecchio gentiluomo!... hum! hum!... Come principia?...

la, la, la, la!... (*canta, cercando le parole, poi a poco a poco, a gola spiegata*)

Se vicino a te, mio bene.
Mesco e trinco il mio Scerrì,
Prendo il tempo come viene,
Sia sereno o fosco il dì
Scalda il petto, il cor, le vene
Un bicchier del mio Scerrì;
Fa scordare i guai, le pene
Uno sguardo di Pretty.

Le donne (*turandosi le orecchie*) Ah! che orrore!
SUL. (*terminando*)

Uno sguardo di Pretty.

(*andando a collocarsi al mezzo del tavolo*) Un momento! un momento! Il fante di fiori è mio!
PEA. Non signore... facciamo trentuno.
SUL. (*gridando*) Appunto per questo, tocca a me, e lo voglio.
SAU. Permettete.
SUL. (*dando un pugno sulla tavola*) Ah, viva Dio, ci vedo chiaro!
Le donne (*spaventate*) Che è stato?
MER. (*svegliandosi di soprassalto*) Chi è che mi domanda in magazzino? Vengo, vengo.
SUL. (*gridando a quanta voce*) Vi dico che non soffro di essere barato.
SAU. (*riscaldandosi*) Che cosa chiamate barare?
SUL. (*barbugliando e tornando in mezzo alla scena*) Sì, sì... ho veduto benissimo... le carte toccano a me... egli le ha prese...
PEA. (*furioso*) Un tale insulto..
JEN. (*frammettendosi*) Sentite, sentite...
Le donne. Signori...
LEL (*spaventata*) In nome del cielo, padre mio!...
SUL. Ah!... soffro orribilmente (*piano a Jenkins*) Mandatemi via, mandatemi via!

JEN. (*alzando la voce*) Ma, caro mio, se foste padrone della vostra ragione... comprendereste...

SUL. (*gridando più forte*). Come, non son padrone della mia ragione? si pretenderebbe forse ch'io sia ubbriacco... mi darete soddisfazione!... Voi!... lui!... lui... (*accennando Merwin che s'è di nuovo addormentato*) E anche lui!... quando si sarà svegliato!

LEL. Ah! questo è troppo! (*si porta vivamente al camino*)

SUL. (*gridando*) Sì, tutti, tutti in una volta... separatamente... per me è lo stesso! (*Lelia suona vivamente*)

JEN. Che cosa vuol fare mia figlia?

SCENA VII.

I suddetti, JOHN, *e molti altri servitori, che entrano dal fondo al suono del campanello.*

LEL. (*con voce assai commossa, ma autorevole*) John... accompagnate questo signore alla sua carrozza... sul momento... mi avete inteso? (*tutti rimangono immobili e in silenzio*)

SUL. (*nel mezzo della scena osservando tutti*) Che? come, miss?...

LEL (*con gesto imperiosa, e tremante per commozione*) Uscite, signore... uscite, signore!

SUL. (*procurando raccogliere le sue idee*) Ah! voi mi scacciate? Che cosa ho detto io non me ne ricordo più! Comunque sia, umilissimo servitore... non ho mai fatto opposizione alle belle signore...

JEN. (*piano stringendogli la mano di nascosto*) Grazie, mille volte grazie!

SUL. (*da sè, ritirando la sua mano, e soffocando le lagrime*) Grazie! quando ho la morte nell'anima!...

(*forte con un riso convulsivo*) Addio Schyloch!... addio Peacock!... è inutile, tu hai una faccia ridicola... (*incontra nuovamente gli sguardi di Lelia, porta la mano alla sua fronte, mandando un grido sordo e doloroso*) Ah!... ecco, ecco il talento di cui andavo sì altero!... Ah!... (*esce rapidamente fra mezzo ai servi che lo seguono in disordine*)

SCENA VIII.

Detti meno SULLIVAN.

(*Lelia è ricaduta su d'una sedia da un lato e sembra non prender ulteriore interesse a quanto succede a lei d'attorno*)

PEA (*furioso*) Insolente!

SEU. (*come sopra*) Sfidarci!

PAN. (*come sopra*) È un uomo abbominevole!

MIS. (*come sopra*) Un malcreato! un prepotente!

JEN (*procurando calmarli*) Via, via, la prendete troppo sul tragico!

MIS. Troppo sul tragico!... molto obbligata! (*dirigendosi a Saunders*) Un uomo che vuol battersi con mio marito, assassinarlo!... colpa vostra, signor Nicola!

JEN. Colpa mia?

PEN. (*in fondo a sinistra e preparandosi per partire*) Certamente!.. esporci ad ascoltare cose ... cose che per buona sorte non si comprendono!

SAU. Ammettere alla vostra intimità ... dei commedianti!

PEA. Una razza di zingari!

JEN. Mio Dio! ho creduto di farvi piacere!...

SAU. (*che è andato a prendere il suo cappello*) Signor Jenkins, io non rimetterò mai più il piede in casa vostra, se ci torna un'altra volta quello omaccio!

Google

PEA. (*come sopra*) Nemmeno io.

MIS. Nè io.

PEA. (*risvegliando Merwin e dandogli il suo cappello*) Andiamo, fratello, andiamo!

MER. (*svegliandosi e alzandosi*) Eh !... Che cosa ?... ah, si va ... sì ? (*con cerimonia a Jenkins*) Con tanti ringraziamenti, mio caro Jenkins, per la deliziosa serata.

SAU. (*con ironia*) Molto spiritoso !

PEA. (*come sopra*) Spiritotissimo, davvero!

MIS. Ho fatto bene a non condurre i miei sette figli !

JEN. Miei buoni amici...

TUTTI. (*nel partire*) È inutile!... a rivederci!... vostra serva...Miss, vi saluto... (*escono tutti bruscamente*)

SCENA IX.

LELIA, *sempre seduta*, JENKINS.

(*Jenkins è risalito verso il fondo come per trattenerli, e guarda Lelia colla coda dell'orecchio, la quale rimane immobile e abbattuta.*)

LEL. (*da sè asciugandosi le lagrime*) Essermi ingannata fino a questo punto... io che gli attribuivo tutte le più belle qualità...

JEN. (*con bonomia, stando un po'in fondo*) Ma guardate se dovevano scaldarsi tanto!... montar in collera a quel segno!.. domando io perchè? perchè si trova che un commediante non è in fondo... che un commediante!...

LEL. (Quale umiliazione!)

JEN. (*facendosi innanzi*) Per bacco, non l'ho già invitato per farci un sermone, ma per divertirci... e mi ha divertito... molto divertito!

LEL. Come, padre mio?

JEN. (*continuando*) Sicuro!... questa razza di gente... si pagano...essi vi fanno ridere, e tutto è finito!

LEL. (*alzando il capo*) Si pagano?

JEN. Sì! costoro si prendono a nolo a un tanto l'ora, come le vetture di piazza. (Una bugietta innocentissima non può far danno a nessuno.)

LEL. (*alzandosi colle mani stese verso di lui.*) Padre, mio caro padre!

JEN. (*correndo a lei*) Che c'è, Lelia? perchè quelle lagrime?

LEL. (*soffocata dalle lagrime*) In nome del cielo! non me lo chiedete!... Abbiate pietà di me! Oh, voi avevate ragione! ed io sono pronta ad obbedirvi.

JEN. (*fingendo di non capirla*) Come?... a che proposito?

LEL. (*come sopra*) Più tardi... quando il turbamento sarà scemato... saprete tutto... saprete quanto fui colpevole!... quando penso che fui in procinto quasi di ribellarmi alla vostra autorità...

JEN. (*facendo un movimento*) Che dici?

LEL. (*gettandosi nelle sue braccia*) Perdonatemi, mio buon padre! perdonate al mio pentimento... e per espiare questo cattivo pensiero... disponete del mio destino... desiderate che sposi mio cugino sir Federico? vi do la mia formale promessa... mi rassegno... e più presto si farà, sarà meglio... (*passa a dritta*)

JEN. (*in gioia*) Acconsentirai?

LEL. (*sedendosi e nascondendosi la testa fra le mani*) L'ho detto... Avete la mia promessa.

JEN. (*stringendole la mano*) Bene. Lelia mia!... cara ragazza... (*Lelia, commossa, cerca nascondere le sue lagrime; egli, guardandola, dice fra se*) In fede mia, quel Sullivan è un bravo giovinotto: mi

ha mantenuta la parola... mia figlia è guarita radicalmente!... ma! ci voleva proprio un gran talento!... zitto!... (*prendendole la mano le dice*) Suvvia... calmati!... e poichè sei così ben disposta per tuo cugino... (*guardando in fondo*) oh!.. eccolo qui per l'appunto! non poteva capitare più a proposito.

Lel. (Oh! sì!... saprò punirmi da me stessa d'un sì vergognoso traviamento.) (*siede*)

SCENA X.

Sir Federico *e detti.*

Fed. (*allegro, è un po' riscaldato dal pranzo*) Sono io, caro zio! sono io, bella cugina.... Perdonate se mi son fatto un poco aspettare...

Jen. Nulla, nulla!... noi ti attendevamo tranquillamente.

Fed. (*come sopra*) Ne sono afflitto... eh! eh! eh!... propriamente afflitto!..

Jen. (*da sè osservando il suo volto acceso*) Ma che cosa ha?

Fed. Vengo dal pranzo del lord-maire!...

Jen. (Ah! me lo immaginava! ma questo è reale!... non è come l'altro!)

Fed. (*ridendo e ricordandosi*) Figuratevi un'avventura la più comica! la più singolare!

Jen. (*osservando sua figlia che non ascolta*) Un avventura!.. contate! contate!... (almeno lo facesse con un po' di spirito!... sarebbe la più bella occasione!) (*gioviale*) abbiamo appunto bisogno di distrarci!.. il nostro pranzo non è stato tanto dilettevole come il tuo!

Fed. Oh! per il pranzo è stato anche troppo nojoso, come al solito! degli alderman gravi, gravi! dei

gran parrucconi... che rotolavano sotto la tavola... insomma il solito cerimoniale.. ma è il seguito che fu veramente curioso!

JEN. (*eccitandolo*) Davvero?

FED. Uscendo da tavola... per prendere un po'd'aria... ci siamo diretti in tre o quattro verso un piccolo club, ove d'ordinario, intervengono i fedeli del Drury-Lane. C'era gran folla.. udivansi scoppi di risa... infine uno schiamazzo di casa del diavolo!... quando tutto ad un tratto vediamo entrare Sullivan...

JEN. (*inquieto*) Sullivan!

LEL. (*alzando la testa ed ascoltando*) Sullivan!

FED. Pallido!... tetro!... colla fisonomia scomposta!

JEN. (*come sopra*) Era ubbriaco?

FED. (*esclamando*) Egli ubbriaco?... è impossibile!

LEL. (*alzando la testa*) Come?

FED. Quando pranza in città... finge, tanto per fare come fanno tutti gli altri: ma lo fa con tanta destrezza che nessuno se ne accorge. Egli non beve che acqua.

JEN. (*vieppiù inquieto*) Al fatto! al fatto! lasciamo le digressioni; fosse ubbriaco o no, poco importa.

FED. Vi giuro che non lo era! io me ne intendo!... Ma aveva lo sguardo fisso ed un'agitazione convulsiva!... Senza pronunziare una parola, si caccia in un angolo, nascondendosi la testa fra le mani; i suoi amici lo circondano, lo assediano di interrogazioni... nulla!... lo importunano, lo supplicano.., inutilmente! nessuno può cavargli una parola! « Buono? dice uno de'suoi ammiratori. — è una parte che prova! » Una parte! esclama Giorgio, con voce cupa e gli occhi pieni di lagrime... sì, ed è l'ultima che reciterò. A quelle parole noi tutti ci intromettiamo, e in

mezzo a'suoi strani furori, alla sua disperazione, gli strappiamo come si suol dire a pezzi, o piuttosto afferriamo al volo, la cosa più ridicola e desolante. Immaginatevi: un padre...

Jen. (Oh mio Dio!)

Lel. (*avvicinandosi*) Un padre?

Fed. Sì... ma non ha voluto dire il suo nome... peccato!.. sarebbe stato il più bello della scena.

Lel. E così?

Fed. Un padre insomma la di cui figlia s'era innamorata perdutamente di Sullivan...

Jen. (*turbato*) Di Sullivan?

Lel Ah! il padre se n'era accorto?

Fed. Sì, si, i padri si accorgono sempre! eccettuato quando non si accorgono di niente! Questi si rivolge allo stesso Sullivan, all'onor suo..

Lel. (*colpita*) (Che sento!)

Jen. (*raddoppiandosi i segni*) Hum! hum!... hum!...

Fed. Avete la tosse, zio?

Jen. Un forte raffreddore che avrò preso al Loyd questa mattina! (Non capisce niente!)

Lel. (*commossa*) Continuate, cugino... la vostra avventura è interessantissima.

Fed. E così... quel bravo Giorgio si è prestato a tutto con ammirabile compiacenza... Sa fare a suo tempo lo sventato, lo spilorcio, l'ubbriaco, il giuocatore, il cattivo soggetto... mostrandosi sotto un aspetto spaventevole... (*ridendo*) capirete bene... per guarire la bella!

Lel. (*involontariamente, e passando vivamente presso suo padre*) Sarebbe possibile! tutto questo sarebbe stato una finzione!

Fed. (*sorpreso*) Come, tutto questo!...

Lel. (*rimettendosi*) Ma sì, quello che avete narrato... la scena di collera, di furore... che agghiaccia-

va di spavento gli ascoltanti !... almeno lo suppongo !... come deve essere stata bella !... quanto talento !

Fed. Talento! cioè, dite assolutamente un vero genio!... la natura colta sul fatto. *Jenkins seguita a fargli dei segni perchè non continui*) Ma zio, perchè mi fate tutti quei segni?

Jen. (*scostandosi*) Io!... che dici!... (Sciocco, due volte sciocco!... va pure avanti, imbecille!...)

Fed. Ma il più bello... ed è quello che metteva alla disperazione il povero Sullivan, si è ch'egli amava perdutamente la fanciulla.

Jen. (*imbarazzato*) L'amava!

Lel. (*viepiù commossa*) L'amava!

Fed. (*ridendo più forte*) Senza conoscerla! senza sapere chi ella fosse!... un romanzo insomma, una fisionomia celeste adorabile... una mutua simpatia, una corrente elettrica... che so io!

Jen. (Misericordia!) (*passa pian piano dietro i due per trovarsi alla sinistra di Federico*)

Lel. (*da sè tremante per la gioia*) Mi amava!

Fed. (*più allegro*) Potete figurarvi la situazione, il turbamento, l'imbarazzo di Sullivan, quando riconobbe la sua amata... costretto a farsi da lei detestare!... poichè lo aveva promesso sull'onor suo... il disinganno della ragazza... (*sentendosi dar dei gomiti da Jenkins, e guardandolo*) l'inquietudine del padre... Oh! il padre specialmente... (*ridendo smascellatamente*) Mi par di vederlo... Un bel faccione borghese molto insignificante... voi, zio mio, dovreste conoscerlo, o far in modo di sapere chi è!

Jen. (*da sè schiacciandogli un piede*) Che il diavolo ti porti .. (*s'avvia in fondo*)

Fed. (*facendo una smorfia*) Ahi!... mi schiacciate i

piedi adesso... (Credo che mio zio abbia un po' bevuto.)

Lel. (Non mi era ingannata! sacrificarsi così alla sua parola... Ah! non è più amore!... ma ammirazione!...)

Jen. (*con dispetto portandosi in mezzo*) E senza dubbio in mezzo al suo indiscreto chiacchierare, il vostro eroe del Drury-Lane si è burlato del padre e della figlia?

Fed. Chi? egli!... corbezzoli! non ammetteva scherzi su questo proposito. Uno de' suoi amici, quel sperlungone di Macklin, perchè si è permesso di dire che quella fanciulla era pazza e il padre un imbecille... (*in confidenza a suo zio*) e a dirvi il vero sono anch'io del suo parere .. (*riprendendo il discorso*) se aveste veduto Sullivan slanciarsegli addosso, pallido di furore, ed afferrarlo... li hanno separati, ma pare che si batteranno.

Lel. Battersi!

Fed. Me ne dispiace proprio, perchè quel diavolo di Macklin ha la mano molto sgraziata.

Lel. (*inquieta*) E voi temete?...

Jen. (*interrompendo e separandoli*) Via, via, finiamola... lasciamo questa ridicola storia, e...

SCENA XI.

John *e detti.*

John (*consegnando una lettera a Jenkins*) Da parte del signor dottor Morton.

Lel. Morton?

Fed. Sì, il ministro.

Lel. Che cosa c'è padre mio?

Jen. (*che ha scorsa la lettera, fa cenno a John di ritirarsi*) Quello che attendeva sì... Tutto è disposto, e domani mattina a dieci ore sarete maritati.

Fed. Domani!

Lel. (Me infelice!)

Jen. (*giovialmente*) È la stessa Lelia che me lo ha domandato! Ecco la sorpresa che ti preparavamo!

Fed. Davvero!...in parola d'onore non me l'aspettavo... Ma dunque ella è innamorata cotta di me... aveva qualche sospetto, ma non credevo mai... (*Jenkins gli rimette la lettera che Federigo legge piano*)

Lel. (*da sè con disperazione*) Oh, mai, mai! Ed ora che so d'essere amata da lui!... (*andando a suo padre*) Padre mio...

Jen. (*facendola avviare verso la sinistra*) Va bene, va bene, ragazza mia, va a riposare.

Lel. (*sotto voce*) Una sola parola!

Jen. Domani a dieci ore precise ti troverai pronta.

Lel. (*come sopra*) Per pietà...

Jen. E la sera partiremo per l'Italia... un piccolo viaggetto di diporto per tre anni.

Lel. (*insistendo*) Padre mio!...

Jen. (*piano e stringendole la mano*) Lelia... voi lo avete promesso... e per la prima volta, io lo comando: obbedite!

Lel. (*uscendo tutta in lagrime*) Ah!... piuttosto fuggire in capo al mondo! (*parte*)

SCENA XII.

Jenkins *e* **Federico.**

Jen. (*sospirando*) Aouf.

Fed. Non ve lo diceva io, che facevo dei progressi.

Jen. (*crollando le spalle*) Sì, da un'ora a questa parte non fai che sciocchezze.

Fed. Come? che dite?

JEN. E se non la sposi domani, dopo domani te la ruberanno.

FED. (*sbalordito*) Rubarmela! ma chi?... chi?

JEN. (*spingendolo*) Non c'è bisogno che tu lo sappia!... affrettiamo ogni cosa; non c'è un minuto da perdere. Ordina le carrozze.

FED. (*perdendo la testa*) Sì... ma...

JEN. Avvisa gli amici, i testimonii...

FED. Sì, ma...

JEN. (*spingendolo*) Corri, presto, o non rispondo di nulla!

FED. (*risolvendosi*) Ah!... ne diverrò pazzo!... (*Federico esce dal fondo, Jenkins dalla sinistra, cala la tela*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

La scena rappresenta il gabinetto di studio di Sullivan, stile severo e gotico; libri, armi, quadri; due busti di grandezza naturale in marmo bianco, Shakespeare e Molière, sono collocati sopra d'una bibblioteca che giunge a metà altezza del muro, frammezzo a questi una pendola di Buole. Davanti a questa biblioteca un seggiolone, un po'più in alto altro seggiolone con dossiere altissimo, sul quale è disteso il mantello di Sullivan; a destra del pubblico, porta che conduce alla sua camera; sul davanti, tavola, sedie; nel fondo, nell'angolo a destra, altra porticina nascosta nella tappezzeria.

SCENA PRIMA.

SULLIVAN *solo, seduto alla tavola e pensoso.*

Un commediante!... un essere spregevole!... ecco la sua sorte!... lo cercano... e lo respingono!... lo affogano di applausi, se ne fanno l'idolo d'un giorno, per poscia schiacciarlo, o coprirlo di vergogna... (*con ironia*) È giusto!... logica e ragione ammirabili... (*guardando i busti*) Voi pure foste disprezzati... nobile Shakespeare, sublime Molière! (*passeggiando con agitazione*) Oh! quasi sarei indotto a detestare la gloria e i trionfi! Ho sempre disprezzato il giudizio degli sciocchi... ma quando penso che una fanciulla, un angelo,.

che il cielo forse destinava a consolare la mia vita, erasi fatta superiore ai riguardi di sua famiglia, del suo sesso, per avvcinarsi a me, per amarmi!... e che una barriera insormontabile ci separa per sempre!... che questa stessa arte ch'io tanto idolatro ha servito a perdermi ai suoi occhi!... Ah!... non la disprezzo, no, ma la odio ora... e non comparirò mai più sulle scene. (*dopo pausa*) Se questa mattina sono ucciso, tutto sarà per il meglio! (*con riso mesto*) Quel Macklin, il mio più affezionato camerata dovrà battersi con me... (*Dickson dal fondo portando dei giornali che pone sul tavolo a dritta*) Oh! la mia testa era un vulcano, la febbre, il delirio mi agitavano, ma non poteva lasciar impunita una simile proposizione.

SCENA II.

DICKSON *e detto.*

SUL. Che c'è, Dickson?
DIC. I vostri giornali, signore.
SUL. La carrozza è pronta?
DIC. Sì, signore.
SUL. Che ora è?
DIC. Otto e un quarto.
SUL. (*avviandosi per entrare a destra*) Appena giunge l'amico che attendo, verrete a prevenirmi.
DIC. Il padrone dovrebbe riposarsi qualche poco...ha passato tutta la notte...
SUL. (*con impazienza*) Basta! (Riposarmi! ah! ora posso ben esclamare, *Macbet ha ucciso il sonno.*) (*entra a destra*)

SCENA III.

DICKSON *solo.*

(*Rassettando il tavolo coperto di carte*) Che idea stramba m'è saltata di entrare al servizio di un commediante di moda !... io m'era figurato che si dovesse godervi una baldoria continua... che si dovesse ridere da mattina a sera, e che i guadagni dovessero piovere come la grandine... per l'affluenza dalle gran signore, che di solito si innamorano degli artisti, e... sì... (*cambiando tuono*) Ebbene !... ffit... nemmeno un soldo !... (*indicando la porta segreta nel fondo a dritta*) Domanderò la mia licenza, perchè io sono galantuomo, e il mio salario me lo voglio guadagnare onestamente.

SCENA VI.

LELIA *e detto.*

LEL. (*dal fondo, e col volto velato, tremando e guardandosi attorno*) Se non mi hanno ingannata, è qui.

DIC. (*da sè vedendola*) Una donna velata !... il passo incerto... Oh, oh! che cominciassero ora ?

LEL. (Da ieri a sera sono come pazza... ma a qualunque costo non voglio ch'egli si batta, che esponga la sua vita.)

DIC. (*avanzandosi con aria d' intelligenza*) Madama... miledy... cercate qualcheduno?

LEL. (*balbettando*) Sì... sono venuta... voleva...

DIC. (Ci siamo !)

LEL. (*come sopra*) Il signor Sullivan è uscito?

DIC. No, miledy.

Lel. (Respiro!...)

Dic. Desidera vostra grazia che vada ad avvertirlo!

Lel. Sì... (*Dickson s'avvia verso la destra; essa lo trattiene con un gesto, e porge l'orecchio verso il fondo per ascoltare*) No, aspettate.

Fed. (*di dentro*) Va bene; non ho bisogno di farmi annunziare!

Lel. (*sgomentata*) Sir Federico!... mi avesse veduto?.. mi avesse seguita?

Dic (Chi sarà colui?)

Lel. (*smarrita*) Dove nascondermi?

Dic. (*avvicinandosele*) Miledy?

Lel. (*vivamente dandogli una borsa*) Silenzio, nemmeno una parola, ve ne scongiuro, o sono perduta! (*si nasconde dietro al seggiolone a sinistra, dal quale resta interamente coperta*)

Dic. (*pesando la borsa*) Una borsa d'oro?,.. Ah!...

SCENA V.

Lelia *nascosta*, *sir* **Federico**, **Dickson**, **Sullivan**.

Fed. (*sulla porta*) Portate le spade nella carrozza; abbiamo ancora una buona mezz'ora di tempo!

Sul. (*comparendo alla sua voce*) Ah, sir Federico, ho riconosciuto la vostra voce. (*fa segno a Dickson di sortire*) Dickson!... (*passa a sinistra*)

Dic. (*da sà, dando un'occhiata al seggiolone che nasconde Lelia*) Non so se debba prevenirlo! *poi accennando a Federico che si sarà seduto a dritta*) E se fosse un marito? Sul dubbio di commettere una balordaggine è meglio non dir niente. (*esce dal fondo*)

Fed. Ebbene, mio caro, si tratta della faccenda di ieri con Macklin?

Sul.. Sì, e vi ringrazio della vostra premura.

Fed. Sono corso subito appena ho ricevuto il vostro invito, e davvero ci ho qualche merito nella deplorabile situazione in cui mi trovo. (*si alza*)

Sul. Che intendete di dire?

Fed. Che ho la testa confusa... è un argomento d'una commedia, d'un dramma... c'è proprio da riderne... da piangerne, specialmente da diventar furibondo, e in fatti sono furibondissimo.

Sul. Spiegatevi.

Fed. Terminiamo più presto che si può il vostro affare, perchè, caro amico, avrò bisogno dell'opera vostra. Sono certo di dovermi battere.

Sul. Con chi?

Fed. Non lo so, ma lo cerco.

Lel. (*alla quale nel nascondersi sarà caduto il velo*) (Sia lodato il cielo! non sa nulla.)

Sul. Ma come lo cercate?

Fed. Figuratevi: io doveva prender moglie.. Ridete a sentir queste cose? avete ragione; e il lato ridicolo, perchè il matrimonio ha in sè qualche cosa di burlesco...

Sul. Voi non mi diceste mai...

Fed. (*con leggerezza*) No; finchè si tratta di donnine galanti si può chiaccherare, vantarsene; ma quando si tratta di quella che dobbiamo sposare, allora non lo si dice a nessuno Un promesso sposo fa sempre la figura d'una volpe presa al laccio; ma se l'*Imene*, come dite voi altri sul teatro, è per me antipatico, la dote della sposa invece mi conveniva moltissimo. (*le dita sulla bocca*) Bella, oh, ma bella! d'una ricchezza favolosa, colossale... l'unica figlia di mio zio Nicola Jenkins.

Sul. (*colpito*) Nicola Jenkins! (Che sento)

Fed. Si, proprio lui, cognato del lord-maire per parte di mia madre, tesoriere della Compagnia...

(*interrompendosi*) Voi già non potete conoscerlo, perchè è un uomo che vive ritirato, e non va mai in teatro.

SUL. (*turbato*) Ah, era sua figlia!

FED. Tutto era inteso, combinato per questa mattina: mi presento in elegante *négligé*, come vedete. (*con compiacenza*) Sono sicuro che avrei fatto sensazione. Ebbene... sparita involata!

SUL. (*inquieto*) Chi?

FED. Sposa e sposalizio, tutto è andato in fumo.

SUL. La sposa?

FED. Fuggita dalla casa paterna.

SUL. (*vivamente*) Come?

FED. Come, come! come si fa quando si fugge, scappando, ed al suo posto lasciando questa lettera... (*cercando nella sua saccoccia*) della quale non capisco niente

SUL. (*con premura*) Lasciate vedere... in due arriveremo a capire... prendo tanto interesse in questa vostra avventura...

FED. (*stringendogli la mano*) Vi sono obbligato, mio caro.

LEL. (*da sè reprimendo un moto involontario*) Ah! ora gliela legge.

FED. (*cercando fra mezzo alle sue carte*) Non è questa... ah!... è di *Pamela*.. un' amabile pazzarella... questa sì che è innamorata cotta di me... mi cerca sempre qualche cosa (*vedendo un altro biglietto*) *Sidonia*!... questa è roba vecchia... Ma dove diavolo l'ho cacciata?... ah! eccola.

SUL. (*prendendo la lettera*) Date qui!... (*Federico nel rimetter in tasca tutte le sue carte, lascia cadere inavvertentemente il biglietto di Pamela*)

FED. Vi stimo bravo se potete capirci meglio.

SUL. (*leggendo con emozione*) « Perdono, perdono,

« mio caro padre; ve lo domando in ginocchio...
« io non fo che cedere ad un potere più forte di
« me !... Colui chè avete voluto farmi odiare,
« io l'amo ! (*Lelia si nasconde il volto*)

Fed. Ci capite qualche cosa ?

Sul. (*continuando*) « Colui che volete farmi sposare,
« invece lo odio. »

Fed. Questo lo capisco da me.

Sul. (*terminando la lettera con crescente emozione*)
« Pronunziate una parola, una sola parola, pa-
» dre mio, che mi assicuri che non volete l'in-
» felicità di vostra figlia, ed essa cadrà ai vostri
» piedi... » (*momento di silenzio*)

Fed. (*riprendendo il biglietto che ripone in saccoccia*). Che ne dite, eh ?

Sul. (A stento posso nascondergli la mia gioia.)

Fed. Per me è come se leggessi l'ebraico, non ci capisco sillaba, se non che un rivale, che bisogna che io conosca, e che uccida.

Sul. E il padre non vi ha detto nulla ?

Fed. Se e impossibile di cavargli una parola ragionevole ! (*imitando Jenkins*) « Ah, disgraziata ! l'aveva preveduto ! » Eppoi si mette a correre come un pazzo, si dirige a tutti i constabili. A me sembra cosa più spiccia scoprire il galante, e spedirlo... e lo farò tosto che voi avrete saldato il vostro conto con Macklin. Su presto, prendete il vostro mantello.

Sul (*avviandosi lentamente verso il seggiolone a sinistra*) Ah, ora mi sarebbe troppo doloroso il morire !

Fed. (*credendo l'espressione diretta a lui*) Lo credo bene; badate a non commettere sciocchezze, per bacco ! ho troppo bisogno di voi. Sono certo che

in questo momento la mia cuginetta è rifugiata in sicuro.

SUL. (*colla mano quasi vicino al suo mantello*) In casa sua!

FED. E questo mi accende di una collera terribile.

SUL. Eh via, non è possibile! (*nel prendere il mantello scopre Lelia tutto ad un tratto e getta un grido di sorpresa*) Cielo!

LEL. (*con grido soffocato e abbassando la testa dietro il seggiolone*) Ah!

FED. (*che non ha veduto nulla*) Che c'è?

SUL. (*turbatissimo*) Nulla, nulla!... m'è sembrato vedere... (*indicando la pendola*) che l'ora fosse passata.... e la tema di giungere troppo tardi... di compromettere l'onore...

FED. Dunque partiamo subito.

SUL. Sì, sì, partiamo, partiamo. (Cielo lasciarla qui... sola!...)

FED. (*sulla porta*) Vieni?

SUL. Purchè mi sia dato ritornare... (*con forza, e guardando dalla parte di Lelia*) Oh, ritornerò! (*esce dal fondo con Federico*)

SCENA VI.

LELIA, *sola*.

(*fa qualche passo verso la porta quasi volesse trattenerlo, poi si arresta*) Egli va a battersi... ed io non ho osato trattenerlo... la presenza di sir Federico... le sue minacce m'hanno agghiacciata di spavento. (*facendo un movimento verso il fondo ed ascoltando*) La carrozza si allontana... non sono più in tempo... Egli mi ha veduta nascosta qui, in sua casa... senza che abbia potuto spiegargli... che penserà di me?... (*confusa*) Cielo! quale im-

prudenza ho commesso... e se mio padre sapesse... (*vivamente*) Ah, fuggiamo, fuggiamo da questi luoghi prima che possano sospettare ... (*rumore di fuori; si sente la voce di Jenkins e di Dickson*)

JEN. (*di dentro*) Ed io sono sicuro che è qui!

LEL. (*colpita*) È desso!

JEN. (*di dentro*) Voglio vederla!

DIC. Signore... (*di dentro*)

JEN. (*come sopra*) Indietro, briccone. (*si ode il suono di uno schiaffo*)

LEL. (*sgomentata*) È finita per me. (*si apre la porta di fondo*)

SCENA VII.

JENKINS, DICKSON *in fondo a destra e* LELIA *vicino al tavolo.*

JEN. (*presentandosi e vedendo Lelia*) Ah! lo diceva io!

DIC. (Ancora qui la bella misteriosa!)

JEN. (*a Dickson*) Lasciaci!

DIC. Ma, milord, io ho degli ordini, e la mia coscienza...

JEN. (*dandogli un pugno di monete d' oro*) Eccoti per la tua coscienza. Prendi.

DIC. (*facendo un passo per uscire*) Oh!

JEN. (*fermandolo, gli dice sotto voce*) Ascolta: in capo alla via c'è una carrozza; non proferir parola con nessuno, e m'incarico io della tua fortuna.

DIC. (*vivamente*) Fate pur capitale di me. (*esce*)

SCENA VIII.

JENKINS *e* LELIA; *momento di silenzio.*

JEN. (*avanzandosi lentamente*) Tu non osi alzare gli occhi!...

Lel. (Mi reggo appena.)

Jen. (*tremante per commozione*) Qui!... in casa sua!... tu!

Lel. (*con voce debole*) Padre mio!

Jen. Disgraziata! .. (*Lelia fa un passo verso di lui: egli la trattiene con un gesto*) La colpa è mia. Doveva essere più severo... importi la mia volonta, invece di rendermi schiavo della tua... sì, tuo schiavo! e tu padrona assoluta... io n'era felice! (*vivamente*) ed ecco dove mi ha condotto!... ma non l'ho tanto con te, come con questo Sullivan, che mi ha ingannato fingendo di prestarsi a'miei progetti, birbante!

Lel. Egli!

Jen. (*correggendosi*) Cioè, non voglio dire... quel briccone può essere anche un galantuomo in un senso... perchè aveva cominciato bene, a dir vero; ma fu una astuzia per ingannarti e rapirti dalla casa paterna!

Lel. (*vivamente*) Ah! non lo credete! io venni a sua insaputa.

Jen. Taci!... taci!... codesti uomini sono tutti eguali: tutta gente senza principj, senza legge nè fede; ti ha attirata qui, non è vero? confessalo!

Lel. No, sono venuta di mia volontà.

Jen. Sì, ma ti aveva affascinata colle sue parole, colle sue promesse?

Lel. Mai! mai! ve lo giuro! Risoluta di cercare un asilo presso mia zia, da mia cugina Arabella... voleva da prima ottenere dal signor Sullivan che rinunziasse a questo duello, che avrebbe prodotto uno scandolo. Ma sono arrivata troppo tardi.

Jen. (*con bontà*) Tu m'inganni (*prendendole la mano*) o piuttosto, vorresti ingannare te stessa, povera ragazza!... Tu sei venuta qui per rivederlo, per

cercare presso di lui ajuto e protezione contro di me.

LEL. Contro di voi? Oh!...

JEN. Ebbene, se non è così, si può ancora riparare a tutto. Via, Lelia, sii buona figlia... prometti d'obbedirmi.

LEL. (*trasalendo*) Obbedirvi?

JEN. E nessuno sospetterà di nulla. Lo stesso tuo cugino non lo saprà mai.

LEL. Mio cugino!... (*teneramente*) Ma come! voi che mi amate così teneramente!...

JEN. Ah! ci sei colle tue moine... (*alterandosi*) Ma questa volta avrò fermezza... lo devo! voglio averne!

LEL. Ma non volete comprendere, quanto v'ha di spaventevole per me in questo nodo? Si tratta di legare, sagrificare l'intera mia vita!... Ho fatto una scelta che vi offende? sono pronta a rinunziarvi; ma in nome del cielo, in nome dell'amor vostro, non mi costringete a questo punto... Non mi condannate a.... vedermi sempre vicino chi potrà chiedermi conto d'una parola, d'un gesto, d'un sospiro... quando l'immagine di un altro sarà scolpita nel mio cuore! (*colle lagrime*) Ecco quale sarà la mia situazione! la cagione della mia morte.

JEN. Già! già! il solito ritornello!... Quando non si vuole assecondare i loro capricci, parlano subito di morire!... (*esitando*) ma poi non è vero... eh? non è mai succeduto questo?... non si muore... (*difendendosi contro le carezze di Lelia*) Non c'è mai stato esempio che nessuno... no, no, no!... non mi lascio sedurre... avrò fermezza... almeno una volta in mia vita, voglio averne!... non è troppo, che diavolo! quando si tratta della tua

felicità!... ed è appunto per assicurarla che voglio che sir Federico...

LEL. L'uomo il più leggero, il più frivolo. Ma quegli il cui nome non oso pronunziare, è mille volte più onorevole!

JEN. (*fuori di se*) Non me ne parlare! non me ne parlare mai più. Ma è una cosa da diventar matti: quel maledetto commediante l'ha stregata! (*ritornando a lei*) Ma egli t'inganna! Avrà venti innamorate... (*indicando il tavolo tutta sparso di carte, e avvicinandovisi*) Guarda tutte queste carte... sono tutte lettere amorose!... e se ne fa un vanto! una lettera!... (*mostrando il biglietto caduto a sir Federico*) Osserva, sono sparse perfino sul pavimento!... A te! la prima che capita... (*raccogliendolo*) adesso vedrai...

LEL. (*distogliendo gli occhi per pudore*) Padre, ve ne scongiuro...

JEN. No, no, voglio convincerti (*a sè stesso osservando l'indirizzo*) Eh?..! sir Federico! Come va che si trovi qui... (*osservando la firma*) Pamela!... Che cos'è questa Pamela? Hum! bisognerà che me lo spieghi!... (*cambiando tuono*) Via, via, dacchè non vuoi che la legga... infine, io lo faceva per provarti... che sono tutti mostri, tutti... (*rabbonendosi*) Orsù, Lelia, mia buona figlia... tu mi ami, non è vero?

LEL. (*con slancio*) Potreste dubitarne?

JEN. No, no, sarei troppo da compiangere... Or bene, sii buona, figlia mia... vieni con me.

LEL. (*vivamente*) Sì, e per non lasciarvi mai più.... voglio circondarvi della mia tenerezza, delle mie cure... sì, sì, acconsento con tutta gioja.

JEN. (*ostinandosi*) Ma per obbedirmi... Poichè in fin dei conti, un padre deve aver ragione... deve

essere obbedito... tu sposerai tuo cugino dentro oggi.

LEL. (*alla disperazione*) Piuttosto un ritiro?

JEN. (*stupefatto*) Un ritiro! abbandonarmi?

LEL. (*colle mani giunte*) Perdono, perdono!

JEN. (*respingendola*) Ingrata!... hai ardito pronunziare!... no! tu non mi hai amato mai.

LEL (*colle mani giunte*) Oh! non dite così!

JEN. (*con dolore*) Ebbene! farò lo stesso anch'io!... non ti amerò più... ti dimenticherò!

LEL. (*supplichevole*) No! no!...

JEN. Troverò la forza di farlo! Credi forse che mi sia impossibile? Oh! vedrai!.... e ti proverò... che... (*piangendo involontariamente*) che qui.... non c'è più nulla per te... Addio!... ti abbandono in braccio alla tua ostinazione.

LEL. Ah! per pietà!...

JEN. (*con emozione mista di lagrime*) E quando ti sarai disingannata... quando questo scandalo t'avrà resa la favola di tutta l'Inghilterra... che tutta la tua famiglia non vorrà più riconoscerti!... Allora ti ricorderai di tuo padre... verrai da me, ma ti scaccierò... (*correggendosi*) No, no, che non venga, perchè non sono sicuro di.... Addio! addio!

LEL. (*smarrita*) Padre mio!...

JEN. (*facendo uno sforzo la respinge*) No!

LEL. (*gettando un grido*) Ah!... (*vacilla cade in ginocchio, e si nasconde il volto fra le mani... Jenkins per un movimento involontario si volge colle braccia aperte in atto di abbracciarla, poscia s'arresta tutto confuso.*)

JEN. (Abbandonarla!... Dio mio!... non lo posso! (*colpito da un'idea*) Ah! Non c'è altro mezzo per salvarla!... corriamo!) (*esce precipitosamente*)

SCENA IX.

LELIA, *sola, ritornando in sè a poco a poco.*

Egli si allontana... senza volermi ascoltare! L'ho dunque meritato? Oh! sì, sì, non può essere diversamente; egli è sì buono, sì indulgente, che volendo, non potrebbe essere ingiusto! (*guardandosi attorno e ripetendo le parole di suo padre*) « Io ti abbandono in braccio alla tua ostinazione! » ma egli non lo è!... io sono venuta da lui... come al più generoso degli uomini! a colui, che amandomi, ebbe la forza di sagrificarsi!... che anche in questo momento... espone i suoi giorni!!! (*con un grido d'angoscia, ponendosi una mono sul cuore*) Ah! mio padre aveva ragione!... io cerco ingannare me stessa!... (*con amore*) È per Sullivan che tremo!... e s'egli soccombesse... se non dovessi rivederlo più... (*la porta di fondo si apre, Sullivan si presenta, Lelia getta un grido di gioja*) Ah!

SCENA X.

SULLIVAN *e detta.*

SUL. Lelia!

LEL. È desso!... (*colpita dall'emozione si appoggia alla spalliera d'una seggiola*)

SUL. (*correndo a lei*) Vi rivedo... vi rivedo ancora!

LEL. (*turbata*) Ah! ditemi, che è succeduto? il duello?...

SUL. Rassicuratevi! tutto è terminato... ho disarmato il mio avversario... il quale mi ha giurato inviolabile segreto.

LEL. (*avanzandosi*) Grazie, mio Dio!,.. che per cagion mia non siasi sparso sangue! (*timidamente e con imbarazzo*) Ed ora devo spiegarvi... il motivo della mia venuta... in vostra casa...

SUL. (*vivamente*) Oh! miss... è facile indovinarlo!... avete voluto impedire uno scontro che poteva essere fatale ad uno di noi...

LEL. (*da sè commossa*) Cerca giustificarmi a miei occhi!

SUL. Del resto, tranquillizzatevi; ho preso tutte le precauzioni, e prima di partire, aveva dato ordine che non lasciassero entrare nessuno.

LEL. (*mestamente*) E non pertanto è venuto mio padre!

SUL. (*sorpreso*) Vostro padre!

LEL. Son pochi momenti che è uscito!

SUL. E vi ha veduta?

LEL. Lascio pensare a voi la sua indignazione. (*scuotendo mestamente la testa*) Non m'è più lecito conservare la menoma speranza, signor Sullivan, non m'era dato riacquistare la sua tenerezza che ad un sol patto... (*abbassando gli occhi*) E... lo confesso, la mia sommissione non poteva giungere fino a quel punto!.... (*dolorosamente*) Ormai egli rinunzia a me... e non vuol più rivedermi.

SUL. (*vivamente*) Questo non è possibile!... Il signor Jenkins?

LEL. (*amaramente*) Vi ripeto che tutto è finito per me... (*con crescente dolore*) Io non ho più appoggio in questo mondo!

SUL. (*con anima*) Non lo credete! E se facesse duopo sagrificare i miei giorni... (*vedendola vacillare la sostiene*) Lelia! Lelia! (*a se stesso con spavento*) Cielo! questo improvviso pallore.... sembra che le manchi la vita!... (*la conduce dol-*

cemente sulla prima poltrona a sinistra e la fa sedere, poi cercando attorno cogli occhi una boccetta di sali) e nessuno .. nulla! Ah! nella mia camera!... (*corre nella sua camera, ove rimane un momento: in questo frattempo s' apre pian piano la porta segreta; Jenkins e Federico entrano con circospezione*)

SCENA XI.

JENKINS *e* FEDERICO *in fondo e detti.*

JEN. (*piano a Federico*) Egli ha vietato l' ingresso dalla porta, ma il suo servo, che io ho sedotto, m' ha fatto passare per questa via segreta... e sta dabbasso a far la guardia (*vedendo Lelia*) Non te lo dissi?

FED. (*sottovoce*) Essa! in casa di Sullivan!.,. (*con furore concentrato, e volendo avanzarsi*) Ah!... io vado...

JEN. (*sottovoce trattenendolo*) Tu devi andartene sul momento a cercare l'alderman! ho già fatto la mia deposizione; voglio farlo giudicare e condannare a Botany-Bay!... per delitto di rapimento.

FED. (*piano*) Zio, bisogna che prima l' uccida... l' ho giurato a me stesso.

JEN. (*piano*) Taci e obbedisci!... (*spingendolo verso la porta segreta dalla quale sono entrati*) Io non abbandono quel miscredente. (*Federico esce nel momento che entra Sullivan e corre da Lelia; Jenkins rinchiude la porta e va con precauzione a porsi all' ingresso della camera a destra, nascondendosi dietro la portiera intanto che Sullivan in ginocchio prodiga le sue cure a Lelia facendole respirare dei sali*)

SCENA XII.

LELIA, SULLIVAN *e* JENKINS *nascosto.*

SUL. (*con tenerezza*) Coraggio! coraggio, cara miss Lelia.

LEL. (*rinvenendo a poco a poco, e con voce interrotta*) Oh, mio Dio, perchè non sono morta!

JEN. (*da se spaventato*) Sì!... non ci mancherebbe che questo.

SUL. Scacciate così tristi pensieri!... se vostro padre vi ascoltasse!...

LEL. Chi sa allora che non mi compiacesse, e versasse qualche lagrima; mentre ora, me lo disse, non mi ama più.

SUL. (*con dolcezza*) Non lo credete, Lelia... la sua collera l'ha ingannato!... l'amor di padre non si estingue a propria voglia; e per quanti sforzi egli faccia per spogliarsene, quest'amore rimarrà sempre celato in fondo al cuore.

JEN. (*da sè un po' commosso*) È curiosa! quel briccone mi conosce meglio che non mi conosco io.

LEL. Che importa? giammai l'orgoglio suo ferito mi perdonerà. (*con inquietudine*) E voi, voi stesso, sono sicuro che condannate la mia imprudenza!

SUL. (*con calore*) Ah! che dite, miss? Io che vi onoro, che vi stimo, che darei la mia vita per salvarvi dal più piccolo sospetto; prima anche di sapere chi eravate, vi avevo consacrato l'affetto più ardente e più puro! Oh! miss, perchè non potete leggere in fondo al mio cuore! perchè non poteste indovinare gli spasimi, i tormenti che soffersi in quella sera fatale! Conoscereste almeno che non v'ha sagrificio ch'io non sia beato di fare per assicurare la vostra quiete.

JEN. (Ecco, come questi sciagurati fanno girare la testa alle povere pazzarelle!)

LEL. (*respirando*) Vi ringrazio, signor Sullivan, di non avermi tolta l'unica consolazione che mi restava. Perduta in faccia alla mia famiglia, a tutto il mondo, non, mi rimane altro sostegno che voi solo. (*con abbandono*) E voi siete padrone della mia sorte.

SUL. della vostra sorte?

JEN. (Ecco dove volevi condurla, scellerato!)

LEL. (*alzandosi dice con amore*) Pronunziate!... disponete di me. Sono pronta a seguirvi dovunque, e sarò altera di portare il vostro nome.

SUL. (*reprimendo a fatica la sua emozione*) Sarebbe vero? (*pausa*) Lelia... io non userò sotterfugi indegni di voi e di me. (*con anima*) Io vi amo quanto si possa amare! ... quanto altri non potrebbe amarvi!... Il mio primo impeto vedendovi qui, fu un trasporto di pazza gioja che non riuscii a padroneggiare, perchè io non voglio farmi credere migliore di quello che sono. Se non ascoltassi che l'amor mio, mi getterei a' vostri piedi, ed accetterei, come un benefizio del cielo la felicità che mi viene offerta. (*con voce lenta e con profondo sentimento*) Ma al di sopra del mio amore, o Lelia, avvi l'onor mio, il vostro, e tutto il vostro avvenire.

JEN. (*attonito*) (Che dice?)

SUL. (*continuando*) Non vi parlerò dello scandalo d'un simile matrimonio, del biasimo universale che cadrebbe su di me...: ma vi parlerò solo dell'infelicità che più tardi verrebbe a colpirvi!

JEN. (*vieppiù attonito*) (Quale linguaggio!)

SUL. In questo mondo, Lelia, non si è felici soltanto della propria felicità,.. ma lo si è altresì di

quella degli altri, e della certezza, di non aver mancato ai propri doveri (*con emozione*) Anch'io ebbi una madre... che mi adorava e per la quale avrei dato il mio sangue; un solo dispiacere le ho cagionato... la scelta della mia carriera... Povera madre, ella prevedeva forse i tormenti che mi attendevano; io l'ho disobbedita! essa mi ha perdonato, ma io, io non me lo sono mai perdonato, e quando la perdetti, le lacrime che le aveva fatto versare mi pesavano qui, come un rimorso. Questa memoria mi opprime anche al presente (*asciugandosi una lagrima*) Non vi fu trionfo che abbia potuto consolarmene?

LEL. (*commossa*) Che ascolto?

SUL. Ogni giorno dico a me stesso: chi sa che la mia disobbedienza non abbia affrettato la sua fine!

LEL. Giusto cielo!

SUL. E se vostro padre, non potendo sopportare il vostro abbandono...

LEL. (*con un grido doloroso*) Non terminate!

SUL. (*vivamente*) Finireste e con ragione e detestarmi!...

LEL. (*combattuta*) Oh! no, non posso credere!... e tuttavia, questo solo pensiero... cielo! cielo!... che debbo fare?

SUL. (*prendendole la mano*) Ciò che il vostro cuore vi detta in questo momento... e che il mio accetta con rassegnazione. Ma prima di allontanarmi per sempre, (*movimento di Lelia*) quello che ho ricusato a vostro padre... ora che la mia esistenza è distrutta, l'accetto, e mi esilio!... ma ciò che anzi tutto mi abbisogna, si è che Lelia riprenda nella società la posizione che le è dovuta ch'ella possa mostrarsi colla fronte alta, forte dell'amore di suo padre, della sua sommissione al voler suo...

ciò che mi abbisogna soprattutto è che un giorno i suoi figli possano andar superbi della lor madre, nè abbiano a farsi dritto d'un funesto esempio per straziare il suo cuore.

LEL. (*sgomentata*) Signor Sullivan!

SUL. Rimanete vicina al padre vostro!.. ch'egli possa ripetere da voi la tenerezza, la calma e la felicità de' suoi vecchi giorni: è questa la più dolce meta per una figlia. Se lo sposo che vi impone non corrisponde alle sue speranze, se vi vedrà soffrire, siatene certa, o Lelia, egli stesso sarà il più infelice, poichè voi lo avrete obbedito; e sarete voi allora che sarete obbligata a consolarlo.

LEL. (*affascinata*) Oh, io non resisto più! Ve lo dissi, signore, voi siete padrone della mia sorte: disponete. Giuro di fare tutto quanto mi prescriverete.

SUL. (*celando la sua emozione e affettando calma*) Or bene, vi condurrò io stesso da vostro padre, e gli dirò. Eccovi vostra figlia, sempre pura, sempre degna di voi. Riprendetela, io ve la rendo.

JEN. (*tutto in lagrime si slancia in mezzo ad essi, e prendendo la mano di sua figlia*) Sì che la riprendo (*a Sullivan*) ma per ridonartela, uomo il più generoso, il più onesto della terra.

SUL. *fuori di sè*) Che vedo?

JEN. (*abbracciandola e baciandola a più riprese*) Lelia! figlia mia!

LEL. (*tenendo abbracciato suo padre*) Non m'ingannate?

JEN. No, no, egli solo è degno di te... Dirà quello che vuole la Compagnia delle Indie, ma tu sarai mio genero!

SUL. Io vostro genero?

JEN. Sì, viva il cielo!... E verrò ad applaudirti!... e avrò il coraggio d'essere superbo di te!

SUL. (*fuori di sè per la gioia*) Non posso credere a tanta felicità. . Signore, verrà giorno che forse vi pentirete d'un momento di trasporto, ed io sarei colpevole se accettassi...

JEN. (*attonito*) Come! egli esita?... (*ricordandosi*) Ah! ora me ne sovvengo!... la tua superbia .. (*con una bonomia un po' solenne*) Signor Giorgio Sullivan, volete farmi l'onore di diventar mio genero?

SUL. (*precipitandosi sulla mano di Jenkins per baciarla*) Ah! signore!

JEN. (*aprendogli le braccia*) Fra le mie braccia, figlio mio, fra le mie braccia! È un'ora che ne muojo di voglia! (*a Lelia*) Ed ora, sei felice, sei contenta?

LEL. (*con slancio*) Ah! se mi fosse possibile, vi amerei ancora più.

SCENA ULTIMA.

I Suddeti, FEDERICO, *con molti uomini di giustizia e un Alderman, in fondo.*

FED. (*in fondo*) Mettete delle guardie a tutte le uscite, che non possa fuggire.

SUL. (*sorpreso*) Che cosa è questo?

FED. (*con isdegno*) Or ora lo saprete, signorino. (*a Jenkins*) Ecco l'Alderman colla sua gente... che ho condotto io stesso.

JEN. (*non ricordandosi più*) L'Alderman! perchè farne?

FED. (*indicando Sullivan*) Oh bella! per mandarlo a Botany-Bay!...

LEL. *e* SUL. Come?

JEN. (*sorridendo*) Ah! sì, sì, ora me ne ricordo (*a Federico*) Ho cambiato pensiero!

FED. (*bonariamente*) Volete mandarlo più lontano?

JEN. No, lo tengo con me. In quanto al nostro caro

Alderman, che tu hai fatto benissimo a condur qui... ci servirà per il matrimonio.

FED. Matrimonio? qual matrimonio?

JEN Quello di mia figlia e di Sullivan.

FED. (*stordito*) Sullivan!... come avete detto? Ma, zio mio; io non soffrirò mai...

JEN. (*sotto voce*) Zitto, zitto! nipote caro, non facciamo strepito, altrimenti avviserò una certa Pamela.

FED. (*piano e turbato*) Eh... come? Pamela? Chi è che conosce Pamela?

JEN. Lo domando a te io!... (*gli mostra la lettera trovata in terra*)

FED. (*gettandovi gli occhi, e riconoscendola*) Oh!... come diavolo ha potuto avere?... che quella strega venda i suoi autografi?

JEN. (*forte*) Vedo che sei ragionevole, e che firmerai con piacere il contratto di tua cugina!...

SUL. (*a Federico*) Sir Federico, non ho d'uopo di giurarvi che questa mattina ancora ignorava...

FED. (*sulle prime con un po' d'alterigia*) Signore!... avrei diritto di esigere... (*Jenkins lo minaccia di nascosto della lettera di Pamela*) È lui che mi chiude la bocca.

JEN. (*soddisfatto*) Benissimo.

FED. (*stupefatto*) Ecco ciò ch'io chiamo uno sconcerto feroce. (*a Jenkins che gli dà una stretta di mano ironico*) Bella davvero!... voi che non amavate lo spettacolo...

JEN. Ora ci andrò tutti i giorni... Chi sa che non scopra essere un divertimento piacevolissimo!

FED. Questo è certo! (*bassando la voce*) Contuttociò, caro zio, sarete sempre lo suocero d'un commediante.

JEN. Sì!.. Non pretendo per altro che la mia condotta

debba servir di norma a tutti i padri... nè che tutti i commedianti siano tanti Sullivan... sono troppo giusto. Può darsi anche che ve ne sia più d'uno! (*prendendolo a braccio*) E sai tu, nipote mio, tutti que' difetti che gli supponeva, (*mostrando Sullivan*) e che in realtà non aveva, tu, uomo di mondo, tu li avevi tutti? ma tu sapevi nasconderli con molta cura!.. E questo mi ha fatto riflettere...e (*gioviale*), commedia per commedia, preferisco sempre meglio colui... che recita soltanto alla sera.

FINE

Digitized by Google

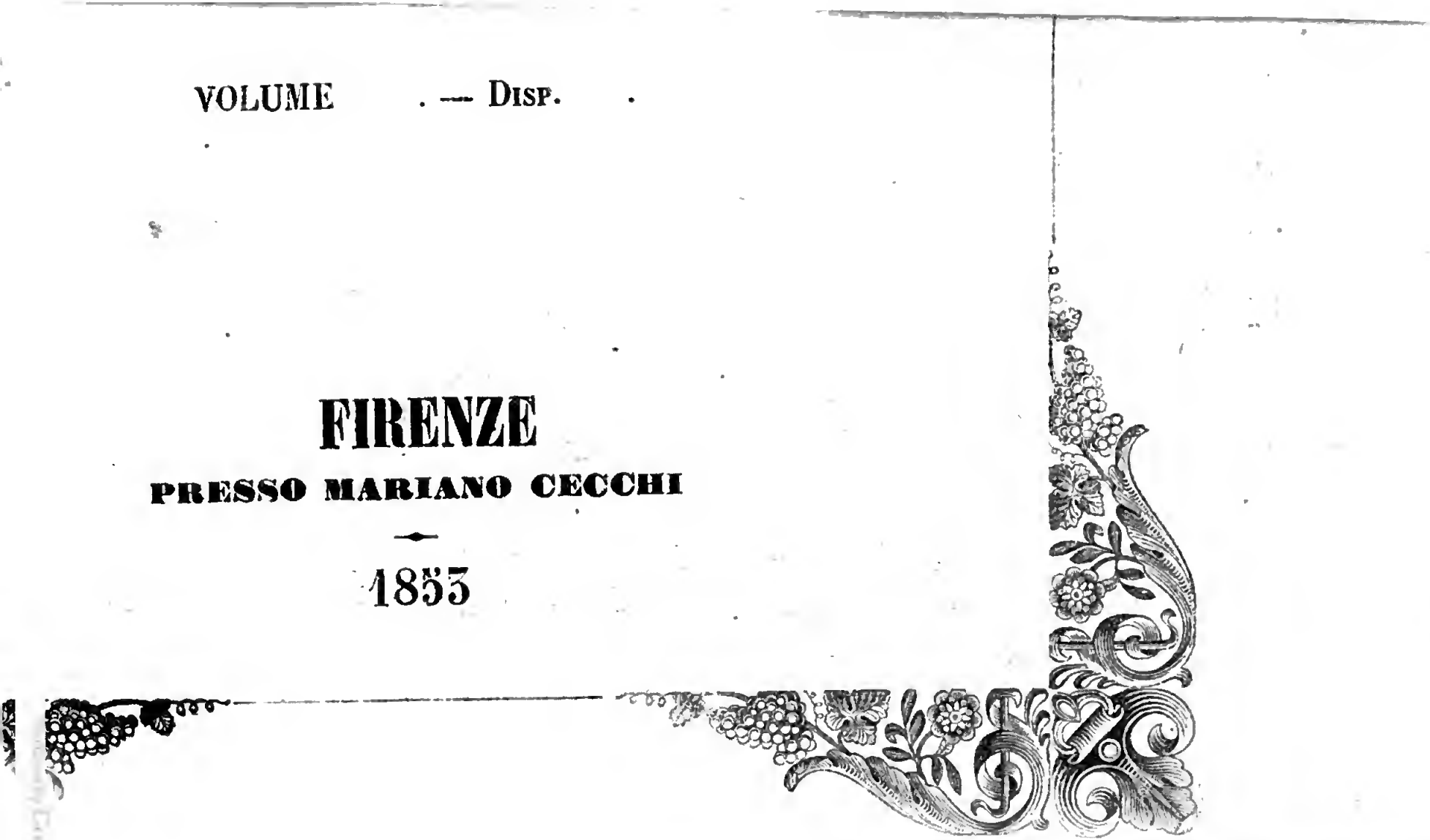
Digitized by Google

VOLUME . — DISP. .

FIRENZE

PRESSO MARIANO CECCHI

1853



ULTIMI FASCICOLI PUBBLICATI

—

125 } Gli Ugonotti.
126 }

127. Una donna che si ubriaca.

» Ernani II.

128. Una famiglia di Colli torti.

129. La maniera di far fortuna.

130. Due Anime in un Nocciolo.

» L'Amore e la Dote.

» I Bachi da Seta.

131. Eleonora da Toledo.

» Il viaggio d'Isidoro.

132. Un sospetto non funesto.

» Un Cuoco politico.

133. Veronica Cybo Penitente.

Digitized by Google